

il Campanile

Periodico di informazione e cultura



PAPA FRANCESCO SALUTA I PELLEGRINI



CONVEGNO ECCLESIALE DIOCESANO
17 / 18 / 19 OTTOBRE 2016 - Relazione del Vescovo

PELLEGRINAGGIO GIUBILARE DIOCESANO

Sono stati circa 1800 i pellegrini che sabato 22 ottobre hanno partecipato al Giubileo Diocesano, guidato dal nostro Vescovo Mons. Luigi Mansi e da una quarantina di sacerdoti. Tutto è stato talmente bello ed emozionante da farci dimenticare la stanchezza che ci ha accompagnato per l'intera giornata. Partenza alle 23 dalle rispettive parrocchie; arrivo davanti ai cancelli di piazza san Pietro alle 6.30; alle ore 7.00 sono iniziate le operazioni di controllo e accesso nella piazza: una marea di gente! *Continua pag. 7*



CELEBRAZIONE EUCARISTICA PER I 25 ANNI
DI MINISTERO A CANOSA DI DON FELICE

**REFERENDUM:
cosa votiamo?**

*di Leonardo Mangini
pag. 7*

**UNA MANO
TESA A CHI
"ODIA LA CHIESA"
Lettera del Vescovo**

pag. 11

**UN DOCUMENTO DEL
1902 SULLO STATO
DI TRASCURATEZZA
DEGLI SCAVI**

pp. 14-15

UNA CHIESA IN USCITA SULLE ORME DI PAPA FRANCESCO

E' il titolo assegnato all'interessante Convegno Ecclesiale Diocesano che si è tenuto la scorsa settimana ad Andria, presso la struttura oratoriale S. Annibale di Francia. Hanno partecipato circa trecentocinquanta delegati, provenienti da tutte le parrocchie di Andria, Canosa e Minervino. A questi si sono aggiunti i semplici uditori, oltre trecento.

Il primo giorno è stato caratterizzato dalla relazione del nostro Vescovo, Mons. Luigi Mansi, sul tema: "Per una Chiesa in uscita sulle orme di Papa Francesco". Appassionato il suo intervento, teso ad approfondire il significato di tre verbi, scelti per illuminare le linee programmatiche da cui ricavare il progetto pastorale per questo Suo primo e nuovo anno di ministero nella Diocesi di Andria: "VEDERE", "ENTRARE", "USCIRE". Il Suo intervento, partendo dalla Esortazione Pontificia *Evangelii Gaudium*, ha messo in evidenza le positività e i limiti della nostra Chiesa Diocesana, da cui deve dipartirsi il cammino che, insieme, bisogna intraprendere per essere autenticamente la Chiesa di Gesù Cristo, capace di seguire le Sue orme, in sintonia con gli insegnamenti di Papa Francesco.

Il Papa, nell'Esortazione, è partito da una affermazione che dà senso a tutto il documento: la Chiesa, o è missionaria, altrimenti, semplicemente, non è Chiesa; o esce tutta in missione per annunciare la forza e la bellezza di vivere l'amicizia con Gesù, quindi la vicinanza di Dio alla nostra vita, altrimenti tradisce il mandato affidatoci da Gesù: "Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura..." (Mc.16, 15). Le parole di Papa Francesco ribadiscono senza alcuna incertezza tale invito: "Preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze. Non voglio una Chiesa preoccupata di essere il centro e che finisce rinchiusa in un groviglio

di ossessioni e procedimenti". "Più della paura di sbagliare, spero che ci muova la paura di rinchiuderci nelle strutture che ci danno una falsa protezione, nelle norme che ci trasformano in giudici implacabili... mentre fuori c'è una moltitudine affamata... di Gesù Cristo". E' da questa importante visione e idea di Chiesa che dobbiamo partire per comprendere la prospettiva pastorale che offrono i tre verbi e che riassumono, quindi, l'intervento del Vescovo:



VEDERE, ASCOLTARE, USCIRE.

"VEDERE": una Chiesa in uscita deve avere sempre le porte aperte, anche per permettere a chi è "fuori" di conoscere chi veramente siamo. Parafrasando le parole del Vescovo, è necessario che ci riconoscano per come viviamo, per la testimonianza che diamo nella ordinarietà e nella quotidianità della nostra vita. Le porte aperte ci permettono di osservare il mondo, di scoprirne le problematiche, di capirne le attese, perché, come è scritto nel proemio della *Gaudium et Spes*, "non c'è nulla di genuinamente umano che non trovi eco nel cuore dei discepoli di Cristo". Non abbiamo solo da "dare", abbiamo anche molto da prendere dal "mondo": anche nel mondo laico ci sono valori e positività che possono senz'altro arricchire la vita dell'intera comunità.

"ENTRARE": chi vede, deve poter entrare! Dove, con chi? In una Chiesa che sa essere accogliente, dove tutti si sentono a proprio agio e dove niente è monopolio di pochi. Nelle nostre comunità permane il rischio di "stare bene tra di noi" e di guardare gli altri come dei concorrenti. Nessuno è "padrone" di niente, ma tutti sono "servi inutili" e disponibili nei confronti di tutti: "Quando avrete fatto tutto quello che dovete fare, dite: siamo solo servi, abbiamo fatto quanto dovevamo fare". E' necessaria, quindi, una formazione permanente dei laici e a tal proposito è giunto il momento di rilanciare la Scuola Diocesana di Formazione per gli operatori pastorali: la formazione è l'antidoto al bigottismo e ad ogni forma di chiusura mentale.

"USCIRE". E' necessario che la Chiesa si apra al territorio e vada incontro ad ogni uomo per testimoniargli vicinanza e solidarietà. "Penso ai tanti giovani - ha detto il Vescovo - che non si integrano nei nostri gruppi giovanili..., alle tante persone che vivono ritmi e orari di lavoro che non sono compatibili con quelli praticati dalle nostre strutture organizzative..., alle mille forme del disagio giovanile, a tutte quelle persone che vivono ai margini della vita: i poveri, i ristretti in carcere, i migranti. E penso, infine, a quelle realtà, in Africa, che la nostra Chiesa sta curando come segno concreto delle scelte, figlie del Giubileo". E' oggi indispensabile edificare insieme una Chiesa in uscita che testimoni ovunque la "gioia del Vangelo", la stessa gioia pregustata nella festosa esperienza della GMG di Cracovia, segno evidente dell'azione misteriosa ed efficace dello Spirito.

Il Convegno è continuato il giorno dopo con i gruppi di studio e di confronto sulla relazione del Vescovo; si è concluso il terzo giorno con la condizione assembleare. E' stata una bella esperienza di comunione ecclesiale.

La Redazione

“DIRE MISERICORDIA E’ DIRE FUTURO”

di don Felice Bacco

Non la sola difesa dei propri diritti, né la logica dell’occhio per occhio, dente per dente! Non la dimostrazione puntigliosa delle proprie ragioni, né la rivendicazione del dovuto. Nel rapporto di coppia, come in un rapporto di amicizia; nella vita comunitaria come in ogni relazione, non c’è futuro se non si è aperti al dono della misericordia, a meno che una persona decida di vivere isolato, o un gruppo sociale sogni di essere inserito in un contesto senza alcuna interdipendenza, dove tutto funzioni alla perfezione, ma dove ogni individuo viva solo, chiuso in se stesso, sufficiente a se stesso (vedi quello che si è verificato in Svezia).

Per questa ragione credo di non esagerare nell’affermare che è la misericordia a rendere possibile e bella la vita! Non si può costruire un rapporto di amicizia o una relazione che duri, se non si è aperti alla misericordia. Essa nasce dalla gratuità, dalla logica del dono: un dono è tale se non si chiede o si pretende nulla in cambio, altrimenti è un baratto, uno scambio in cui ognuno pesa e confronta il valore di ciò che dà con ciò che vuole ricevere. La misericordia non è buonismo, tanto meno una forma di resa o debolezza davanti a chi potrebbe averci fatto del male. “Misericordia”, etimologicamente, significa “cuore pietoso, umile”, piegato verso il misero.

Papa Francesco, in uno dei suoi interventi alla GMG, ha detto: “E’ Gesù che ci dice ‘Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia’. Beati sono coloro che sanno perdonare, che sanno avere un cuore compassionevole, che sanno dare il meglio agli altri; il meglio, non quello che avanza: il meglio!... La misericordia ha sempre il volto giovane, perché un cuore misericordioso sa andare incontro agli altri, riesce ad abbracciare tutti... Un cuore misericordioso è capace di tenerezza e di compassione... Dire compassione è offrire opportunità, è dire domani, è garantire impegno, è condividere fiducia, apertura, ospitalità, è essere

protagonisti di un sogno”.

All’Angelus in piazza san Pietro ebbe a dire che “la misericordia di Dio” è strettamente legata alla “gioia di Dio”: “Dio è gioioso”, disse il Papa in quell’occasione, e la misericordia “è la vera forza che può salvare l’uomo e il mondo dal cancro che è il peccato, il male morale, il male spirituale”. Il Pontefice citò le tre parabole riportate nel Vangelo di Luca, incontrate nella liturgia

gioisce per ogni figlio che ritorna”. E’ dalla misericordia e dalla gioia che Dio ci dona continuamente, è da questa esperienza di gratuità che scaturisce la vita cristiana. E’ dalla consapevolezza della gratuità dell’amore di Dio che nasce la scelta di iniziare un cammino in controtendenza: il non rispondere al male ricevuto con altrettanto male (‘occhio per occhio...’), ma scegliere di modificare il proprio comportamento perché,



di qualche domenica fa, che ci rivelano la misericordia di Dio: quella della pecora smarrita, quella della moneta perduta e, più significativa di tutte, quella del “Padre Misericordioso”. Papa Francesco sottolinea la “gioia” del pastore che trova la pecora perduta, della donna che ritrova la sua moneta, del padre che vede tornare a casa un figlio: “Era come morto ed è tornato in vita”. “Qui c’è tutto il Vangelo! C’è tutto il cristianesimo!” perché, spiega il Papa, “ognuno di noi è quella pecora smarrita, quella moneta perduta. Ognuno di noi è quel figlio che ha sciupato la propria libertà seguendo idoli falsi, miraggi di felicità, e ha perso tutto”. Dio non ci abbandona mai, ci aspetta sempre, perché il suo amore è gratuito, “ha il cuore in festa,

in tal modo, la “gioia” di Dio è la mia stessa “gioia”. Al male rispondere con il perdono, far seguire la riconciliazione: la misericordia! “Ogni cristiano, in quanto cristiano, - ha affermato Papa Francesco - è chiamato a testimoniare la misericordia”. La misericordia riassume tutto l’insegnamento di Gesù, ecco perché “dire misericordia è dire futuro”! Se nelle relazioni - di coppia, di amicizia, ecclesiali - manca la misericordia (quella che qualcuno ha chiamato ‘anorexia dei sentimenti’), non c’è futuro. La misericordia è la dimensione etica della bellezza! Questa salva, unisce, edifica. L’indifferenza, il rancore, la vendetta rappresentano la negazione etica della bellezza: distruggono e rendono brutta la vita!

REFERENDUM: cosa votiamo?

di Leonardo Mangini

Dopo una decina di anni dalla bocciatura della “devolution” di padana fattura, si torna a parlare di “riforma costituzionale”. Nel dettaglio non è una fattispecie semplice da esporre, né di facile comprensione per i non addetti ai lavori. Qualche giorno fa, infatti, la dimostrazione di quanto affermato l’hanno riportata in video colleghe di altre testate locali: girando un po’ per Canosa (nell’area mercatale, per amor di precisione) hanno cercato di sondare le sensazioni paesane sul famigerato disegno di Legge Renzi-Boschi. Il risultato? Semplicemente agghiacciante.

Sfortunatamente per l’immagine di alcuni nostri cittadini, veramente pochi si possono dire informati sul testo, su cosa si agirà e cosa potrebbe realmente cambiare, nonostante gli sforzi dei promotori del “sì” e del “no”. I quali, però, a livello generale, hanno anche tutto l’interesse pratico e teorico ad ingigantire i pro e i contro dell’eventuale cambiamento, a volte inserendo in volantini e brochure clausole (*rectius*: commi) nemmeno lontanamente contemplate in seno alla riforma.

Quindi, oltre alle strumentalizzazioni circa il “mandare a casa il Presidente del Consiglio”, poco e spesso sono tirate in ballo modifiche relative ad unioni civili, cittadinanza, contributi a richiedenti asilo, uteri in affitto, eutanasia o persino liberalizzazione di droghe e perdite di sovranità popolare (sic!). Ebbene, nel testo costituzionale che verrebbe cambiato non vi è alcunché di quanto scritto. Neppure il minimo accenno a tali problematiche inesistenti oppure a materie già regolate da leggi ordinarie e già oggetto di polemiche, dibattiti e discussioni pregresse e che, di conseguenza, nulla c’entrano con il referendum.

In realtà il quesito che si leggerà sull’unica scheda referendaria ai seggi chiede testualmente l’approvazione del “*testo della Legge costituzionale concernente le disposizioni per il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni, la soppressione del CNEL e la revisione del titolo V della parte II della*

Costituzione”.

Possono così evidenziarsi, in breve, i seguenti punti salienti:

Superamento del bicameralismo paritario, riduzione del numero dei parlamentari e contenimento dei costi di funzionamento: il Parlamento è composto da Camera dei Deputati e Senato della Repubblica (anche in caso di vittoria del “sì”). Le loro funzioni sono pressoché paritarie, con le Leggi soggette a più revisioni tra i due rami, salvo per le decisioni prese in seduta comune (come per esempio per l’elezione del Presidente della Repubblica).

Con la riforma, il Senato diverrebbe una semplice rappresentanza delle Regioni, con poteri di consultazione (salvo alcune eccezioni, come ad esempio la votazione di Leggi di una certa fattura o per l’elezione del Presidente), perdendo la radice grammaticale (dal latino *senex*, anziano) in quanto sarebbe composto da 74 consiglieri regionali, 21 sindaci (uno per regione, escluso il Trentino-Alto Adige con 2) e 5 membri scelti dal Presidente della Repubblica nel suo mandato, per un totale di 100 senatori (dai precedenti 315, esclusi i senatori a vita) diretti rappresentanti degli enti locali, a prescindere dall’età anagrafica e con l’obbligo di mantenere l’equilibrio paritario tra uomini e donne (esteso anche alla Camera). Consiglieri regionali che sono eletti secondo i periodi elettorali diversi da regione a regione. Non sono tuttavia specificati nella Legge e negli allegati eventuali rimborsi economici dovuti ai singoli, ma si fa accenno solo alla riduzione delle indennità.

Soppressione del CNEL: Il Consiglio Nazionale dell’Economia e del Lavoro, avente sede a ridosso di Villa Borghese, istituito nel 1957 e previsto dall’art. 99 della Costituzione, è un ente composto da 65 membri esperti e rappresentanti delle categorie produttive, il cui presidente è nominato dal Capo dello Stato. Ha potere consultivo, ossia esprime pareri e suggerisce iniziative legislative su richiesta di

Governo, Camere o Regioni.

Con la riforma, vista l’eventuale presenza diretta dei rappresentanti regionali ai vertici con medesimi poteri consultivi nel rinnovato Senato, l’Ente diverrebbe praticamente obsoleto.

Revisione del Titolo V – II parte Costituzione: Il territorio nazionale è diviso in Stato, Regioni, Province e Comuni. Soprattutto i poteri di Stato e Regioni sono distribuiti secondo competenze esclusive dello Stato, concorrenti e residuali per le Regioni.

Con la riforma, le Province saranno sostituite da Enti di secondo livello, di fatto analoghi ad esse, o dalle cosiddette (e costituzionalizzate) Città Metropolitane. I poteri di Stato e Regioni vengono parzialmente rivisti, cercando di limi-



tare le concorrenze proprio tra questi e pertanto introducendo la “**clausola di supremazia**” che prevede l’intervento del Governo per la “tutela dell’interesse nazionale”.

Ovviamente gli spunti sarebbero tanti; lunghi potrebbero essere i confronti sul tema. Difficile riassumerlo in poche righe, specie quando il diritto si incontra/scontra con gli interessi politici. Basti pensare che, seppure non citato nel quesito del prossimo 4 dicembre, subirà modifiche anche il **quorum per i referendum abrogativi** (con la riforma, se proposti con ottocentomila firme, il risultato sarà valido se alle urne si è recato il 50%+1, non più degli aventi diritto, ma dei soli votanti alle ultime elezioni della Camera, che potrebbe recare un logico vantaggio agli ultimi vincitori della tornata elettorale).

Con questo articolo si spera di aver chiarito qualche punto, senza confondere maggiormente una popolazione che, giorno dopo giorno, sembra avere sempre meno fiducia dei propri governanti.

AVANTI, MA CON GIUDIZIO

di Mario Mangione

“C’è qualcosa di nuovo oggi nel sole, anzi d’antico...”

Le prime battute della poesia del Pascoli sembrano metaforicamente giuste ed opportune per introdurre una riflessione su quanto “di nuovo, anzi d’antico” si profila, non per caso, nella nostra città, a voler leggere tra le righe di alcuni interventi apparsi in ordine sparso su Canosaweb e rimbalzati, prima di soppiatto poi a ripetizione, tra le conversazioni che riempiono questi giorni di metà autunno. A dire il vero, sempre sul filo della metafora, potrebbero essere anche le ulteriori immagini dell’intera poesia un valido strumento codificante le prime “chiamate alle armi” cittadine.

Andiamo per ordine, senza voler alimentare alcuna sterile polemica, come è costume del nostro giornale, ma per partecipare ad un dibattito che, seppure in parte vanamente stimolato da tempo anche da altri, comincia ad amplificarsi oltre le prime battute e promette di intensificarsi nei prossimi mesi. Lo facciamo dal nostro piccolo osservatorio massmediale, sperando che non diventi chiacchiericcio tra persone frequentanti salotti riservati, ma riesca ad arrivare e a coinvolgere fasce più ampie della popolazione. Proviamo a fissare una data di partenza.

A maggio del 2012 si chiudevano a Canosa le ultime consultazioni con l’elezione, accompagnata da qualche sorpresa, dell’attuale Sindaco. Anche sul sistema del doppio turno, con apparentamenti tra partiti, capaci di ribaltare in modo bizzarro i primi risultati e che spesso servono (quando servono!) a spartirsi poltrone e ad assicurarsi “un posto a tavola”, si potrebbe aprire una riflessione, ma qui il discorso si allarga oltre i confini di ogni singolo perimetro comunale o regionale. E’ bene ricordare che lo scarto tra i due candidati al ballottaggio fu di soli duecento voti; ancora meglio è rammentare che la partecipazione al voto fu del 49,81% degli aventi diritto, per cui più della metà dei

potenziali elettori rimase a casa infischiosene delle sorti amministrative della propria città.

Sono trascorsi oltre quattro anni, il prossimo è destinato a nuove elezioni. In questo tempo, qual è la percezione che i cittadini hanno maturato circa la qualità degli attuali amministratori, la



loro capacità di gestire correttamente, efficacemente, efficientemente la cosa pubblica, sia per ciò che attiene la normale e quotidiana cura, sia nella progettazione e realizzazione di opere straordinarie? Con quale consuntivo essi (gli amministratori, per evitare equivoci), se lo riterranno opportuno, si presenteranno ai cittadini al termine del loro mandato? Ne verrà fuori l’immagine di una città migliore rispetto a quella ricevuta inizialmente? Si è stati capaci di amministrare esclusivamente l’ordinario, o anche le progettazioni straordinarie, male o bene su ambedue i fronti? La macchina burocratica a disposizione si è mostrata capace di rispondere adeguatamente alla complessità dei progetti da mettere in campo? Se ci sono stati errori, negligenze, disattenzioni, incapacità gestionali, saranno in grado di spiegarle e giustificarle in modo trasparente?

Subito dopo le ultime elezioni, come le luci dei lampioni che, programmati, si spengono in città alle prime luci dell’alba, anche il tramestio dei partiti fulmineamente si è zittito: ripulite le strade sporcate da inutili volantini

elettorali, vuote le sale aperte per qualche settimana, saracinesche e porte delle sedi di partito per lo più abbassate e chiuse. Che ne è rimasto di tutto quel trambusto, di quel via vai di “supporter”, giovani o più esperti (a Napoli direbbero “scafati”) che riempivano a comando quelle stesse sale? Non avreb-

bero dovuto costituire, durante questi quattro anni, la cassa di risonanza delle decisioni del Palazzo, in positivo o in negativo, presso il resto della cittadinanza?

In questi quattro anni, per chi abbia un minimo di memoria, nella nostra città ci sono stati diversi eventi, situazioni, nuovi problemi e vecchie emergenze mai risolte, intorno alle quali opposizione e maggioranza hanno fatto sentire la propria voce attraverso i giornali locali o i social; l’opposizione in Consiglio comunale e la maggioranza

che ribatteva, scrivevano per contestare e per correggere, più che amplificare e precisare contenuti e proposte alternative, puntando a formalizzare con un lessico “mal rimasticato e digerito” argomentazioni sottintese e incomprensibili, favorendo spesso i lazzi e le battute di quanti nell’anonimato del web inopportunamente su queste cose amano divertirsi.

Tante domande per le quali si può e si deve nutrire la speranza che questa città ricominci a darsi e a ricevere risposte serie e meditate, che coloro i quali, ritenendo di avere la capacità e la volontà di mettersi al “servizio” spendendo le proprie energie, la propria preparazione e le proprie qualità migliori per il bene comune, lo facciano cercando un consenso pieno lo ricevano e sappiano accettarlo in modo disinteressato, che i partiti, le associazioni ed ogni altra compagine che lavori per la città, pieghino e utilizzino le proprie risorse culturali per far crescere questa popolazione nel rispetto reciproco e dell’arredo urbano.

Si può fare? Con giudizio, ci si può provare!



25 ANNI a CANOSA

ANTONIO BUFANO

Domenica 16 ottobre la comunità parrocchiale si è stretta intorno a don Felice Bacco nel 25° anniversario del suo ministero pastorale nella Concattedrale Basilica di Canosa. Il Vescovo, Mons. Luigi Mansi, ha presieduto la concelebrazione eucaristica. E' difficile riassumere in poche battute 25 anni di ministero parrocchiale, anche se è possibile individuare un filo conduttore che lega e aiuta a comprendere le scelte pastorali operate in questi anni a Canosa. Sicuramente, negli anni don Felice è diventato sempre più un punto di riferimento per la città e non solo, e questo per la sua capacità di dialogare con tutti, di favorire rapporti di collaborazione e di creare attorno a sé relazioni volte alla realizzazione di progetti di interesse comune. Ha riscosso l'attenzione della città soprattutto con l'amore che da subito ha mostrato per la Chiesa di Canosa e per la sua straordinaria storia, impressa in maniera indelebile nella prestigiosa cattedrale e nei molteplici manufatti e siti archeologici presenti sul territorio; un amore fatto di attenzioni, soprattutto verso gli ultimi, le famiglie, i giovani e i bambini della comunità parrocchiale; un amore tradotto in scelte e iniziative pastorali: il "Gruppo Amici" per i diversamente abili, la "Caritas" per sostenere le famiglie in difficoltà, la gestione dell'Oasi Minerva per gli anziani, la fondazione di "Casa Francesco", una mensa comune gestita dalle parrocchie per offrire il pasto caldo giornaliero a coloro che lo chiedono, l'attenzione verso gli ammalati. Prima di tutto, quindi, un ministero al servizio delle persone per la promozione della loro dignità, ma anche volto alla crescita sociale e culturale della città attraverso le numerose proposte di convegni, conferenze, pubblicazioni e iniziative varie. Il giornale "Il Campanile", giunto al ventitreesimo anno di pubblicazione ed il sito web parrocchiale sono diventati strumenti di dialogo con la città per favorire l'unione di tutta la comunità attraverso la

conoscenza della sua antichissima storia e di quanto di positivo si stava realizzando. Come don Felice ama ripetere, citando una frase del documento conciliare *Gaudium et Spes* (relativo al rapporto della Chiesa con il mondo), "non vi è nulla di genuinamente umano che non trovi eco nel cuore dei discepoli di Gesù". Quindi, tutto quello che riguarda gli uomini, la città degli uomini e la loro dignità di vita, non può non interessare la Chiesa, la comunità cristiana e i sacerdoti che la guidano!

Il suo amore per la città si è manifestato anche attraverso l'azione di recupero di alcuni edifici e manufatti di grande impor-



possibilità per una fascia sempre più ampia di persone di crescere nella conoscenza e nella consapevolezza della grandezza di un passato che non può essere sepolto e imbalsamato, ma deve essere valorizzato e che può diventare volano per lo sviluppo complessivo della città.

Dal punto di vista strettamente ecclesiale, l'impegno è stato quello di far sentire sul territorio la presenza di una comunità cristiana viva, di una Chiesa aperta e sensibile nel condividere e fare proprie le criticità, i problemi che l'intera città vive (discariche, ospedale, fenomeni estorsivi, problemi legati alla famiglia...); una Chiesa non arroccata nelle sacrestie, ma presente sul territorio per difendere i

diritti e la dignità delle persone; una Chiesa aperta nei confronti di tutti, "in uscita" perché va a cercare chi è lontano, chi è indifferente...; una Chiesa con figure sacerdotali che si fanno compagni di viaggio, che dialogano con tutti...; una Chiesa che cerca di dialogare e che mostra attenzione anche nei confronti dei canosini che vivono fuori città, con i canosini a Torino, dove tutti gli anni si celebra la festa di san Sabino, a Milano, a Roma...

Il pensiero di don Felice sulla Chiesa, sul rapporto Chiesa-mondo, di evangelizzazione e pastorale, è in perfetta sintonia con il Concilio Vaticano II e con il magistero di Papa Francesco. Probabilmente per questo motivo ha voluto far precedere la Celebrazione Eucaristica di ringraziamento da un incontro sull'Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium* di Papa Francesco.



Mons. Superbo presenta l'"*Evangelii Gaudium*"

tanza culturale e storica: il restauro della cattedrale e la messa a norma dei vari impianti, del Mausoleo di Boemondo, della rettoria della Passione, il restauro del Palazzo Minerva e la creazione del Museo dei Vescovi. A livello culturale il suo impegno si è manifestato anche attraverso numerose iniziative, come la Biblioteca sabiniana, la fondazione della Corale Polifonica diretta dal maestro Salvatore Sica, la raccolta e pubblicazione in dieci volumi degli Atti dei Convegni: "Canosa. Ricerche storiche", realizzati con il prezioso contributo del prof. Cosimo Damiano Fonseca, della prof.ssa Liana Bertoldi Lenoci e di altri eminenti studiosi.

E' un convinto assertore dell'idea secondo la quale la cultura, oltre a migliorare la qualità della vita delle persone, è anche un efficace strumento di evangelizzazione e di promozione umana; è la

LA COMUNITA' RINGRAZIA

di Angela Cataleta

Venticinque anni fa il gruppo giovanissimi, di cui facevo parte, incontrò il nuovo parroco: don Felice Bacco. Avevamo pensato che il nome era tutto un programma.

Ma grazie alle tue capacità di comunicare e creare un dialogo con tutti, nonché di collaborare sei riuscito a creare una realtà di chiesa APERTA, sia nei confronti delle persone (penso al gruppo Amici, alla mensa Casa Francesco, all'attenzione per gli ammalati non lasciati soli e ricordati sempre nella preghiera, nell'adorazione del giovedì) sia nei confronti del territorio (la nostra storia: le origini paleocristiane della chiesa di Canosa e la figura del Vescovo Sabino a cui tieni molto).

La cultura è sempre stata una componente forte della tua pastorale: la creazione del Museo dei Vescovi, i convegni:

Canosa ricerche storiche, la Corale polifonica e i concerti, il giornale "il Campanile".

Ma soprattutto ci tengo a sottolineare il tuo impegno nell'evangelizzare attraverso gli incontri di CATECHESI. Da venticinque anni in questi momenti di confronto e approfondimento, che continuano anche nei campiscuola estivi, ci insegni che usando gli strumenti del buon cristiano, il Vangelo, i giornali e i documenti della Chiesa, possiamo discernere la realtà che ci circonda, siano essi problemi sociali legati al territorio o di più ampio respiro, ma che comunque ci riguardano.

Vogliamo ringraziarti per essere punto di riferimento non solo per la nostra comunità parrocchiale, ma per tutta la comunità di Canosa.

PELLEGRINAGGIO GIUBILARE DIOCESANO

Continua da pag. 1

Secondo alcuni è stata tra le Udienze più affollate dell'intero Anno Santo, circa 100 mila persone. Alle 9.30, il Papa Francesco è entrato nella piazza, suscitando un boato di applausi e slogan gioiosi: uno spettacolo che rimarrà nella memoria dei nostri pellegrini. E' stato letto il brano evangelico dell'incontro di Gesù con la samaritana. Il Papa nel suo intervento di commento al Vangelo, ha sottolineato l'importanza del dialogo in ogni sua espressione e ad ogni livello: nella comunità ecclesiale come nella politica e nella famiglia. Il dialogo garantisce la comunione tra i popoli e la pace tra le nazioni. Abbiamo tutti il dovere di promuovere il dialogo per promuovere il progresso e il bene comune. Subito dopo, Papa Francesco ha salutato i vescovi presenti, quindi gli ammalati e alcuni sacerdoti, tra i quali c'erano alcuni dei nostri. Dopo l'Udienza, tempo di consumare un panino per poi raggiungere la Chiesa di Santa Maria delle Grazie al Trionfale, dove il Vescovo ha presieduto la concelebrazione con i sacerdoti presenti. Subito dopo siamo ripartiti per raggiungere le rispettive destinazioni, stanchi, ma veramente felici per aver vissuto una giornata veramente speciale.

La Redazione



IL DONO PIÙ BELLO

Tra i messaggi di augurio che sono pervenuti per la ricorrenza, pubblichiamo quelli di Sua Ecc.za Mons. Celestino Migliore, Nunzio Apostolico presso la Nunziatura di Mosca e del Prof. Cosimo Damiano Fonseca, Accademico dei Lincei.

Caro Monsignore,

Grazie! In festa con Te per la significativa ricorrenza, mi unisco al coro di grazie che in questi giorni sale al Signore per il dedicato, intelligente e fruttuoso ministero pastorale nella parrocchia Cattedrale di S. Sabino. Che Dio Te ne renda merito con i doni della gioia, giovinezza di spirito e prossimità alla Tua gente. Venticinque anni sono un 'giubileo': che esso tracci per Te e la parrocchia una scia di misericordia.

Con un caro ricordo nelle messe del 14 e 16 prossimi.

+Celestino Migliore

Carissimo don Felice,

ricevo or ora l'annuncio del 25° anniversario del servizio prestato nella gloriosa Basilica Concattedrale di Canosa. Mi rallegro per il traguardo raggiunto ricco di opere e di giorni. A me che ho avuto la singolare ventura di condividere e di partecipare ad alcuni significativi momenti della Sua operosa attività non è certo sfuggito l'animus sacerdotale che li permeava: e di tutto questo desidero renderle testimonianza unendomi alla Comunità canosina che si stringe attorno a lei dice gratitudine ed affetto. Avrei avuto piacere di venire a Canosa ma nello stesso giorno e nella stessa ora sarò a Potenza per il Premio Basilicata di cui presiedo la Commissione. Comunque valgano il mio affetto e la mia preghiera e dirle i sentimenti della mia partecipazione. Un fraterno abbraccio.

Prof. Cosimo Damiano Fonseca

VOLEMOSE BENE

di don Felice Bacco

In dialetto romanesco “volemose bene” è un generico invito a convivere senza farsi del male, in nome di un compromesso che si traduce nell’occuparsi ognuno dei fatti propri, rassegnandosi a lasciar andare avanti le cose così come vanno. Non è questo il senso del titolo che ho voluto dare a questo mio articolo, al contrario esso si traduce in un appello a volersi veramente bene: come comunità cittadina, come cittadini di Canosa, per sentirsi insieme comunità responsabile, solidale e sussidiaria, erede di una grande passato, nel quale affondano le radici di quello che dovremmo e dobbiamo essere, se vogliamo guardare il futuro con un po’ di serenità.

E’ uno sport molto praticato quello di parlare male della città e dei suoi cittadini: “a Canosa non si può fare niente!”; “Canosa non esiste!”; “i canosini sono apatici, non sono imprenditori, non hanno voglia di lavorare!”. Si potrebbero aggiungere altre espressioni dello stesso tipo, che è facile ascoltare nelle conversazioni di piazza, nelle famiglie come nelle associazioni, o nelle considerazioni che corrono anonime sul web, nelle patetiche dichiarazioni e nelle astiose accuse a cascata, spesso affidate a Facebook, diventato per alcuni lo “sfogatoio” per chi, non avendo il coraggio di parlare direttamente, incurante della grammatica e delle più elementari regole di sintassi, si lascia andare ad analisi, sospetti, offese vere e proprie, protetto dalla rete. Si ha la netta impressione che in queste generiche espressioni “l’accusato” - l’intera città o gruppi di cittadini o singole persone - appartenga ad un altro pianeta e che “l’accusatore”, lui solo, sia capace di osservare tutto e tutti da lontano, restando totalmente immune o isolato rispetto alla comunità da condannare, temendone il contagio. Qualcuno, credendosi particolarmente esperto in malattie sociali, arriva ad affermare che a Canosa circoli un virus responsabile di tali atteggiamenti o addirittura che nel DNA canosino ci sia un gene particolarissimo, che caratterizza da sempre tutte le generazioni! In tal caso, una domanda sarebbe legittima: se fosse una questione di DNA, come è possibile che diversi canosini andati a lavorare fuori città si sono realizzati fino a diventare delle vere eccellenze? Ci sono canosini che occupano alcuni posti importanti delle forze dell’ordine, dell’insegnamento universitario, sono apprezzati nel mondo dello spettacolo, lasciano il loro segno nella ricerca scientifica, si muovono correttamente nel mondo della finanza... Ma non lasciamo niente al caso e, di conseguenza, escluso il fatto genetico, ci si potrebbe concentrare

su quello ambientale: è il canosino che vive a Canosa il problema, o meglio, l’ambiente canosino riesce a trasformare in maniera così diffusa e permanente i comportamenti negativi dei residenti? Breve pausa seguita da una doverosa riflessione. Anche qui a Canosa ci sono, vivono e lavorano delle eccellenze: forse vorremmo che fossero moltissime, ma abbiamo alcuni illuminati imprenditori, persone che hanno investito nelle loro aziende, raggiungendo ottimi risultati. Sono state create, sempre a Canosa, Fondazioni, Associazioni, Gruppi di Volontariato, Gruppi Teatrali, Scuole di ballo, Palestre, che non hanno nulla da invidiare a quelle delle

città a noi vicine! Ne segue una logica deduzione: le cause non hanno nulla a che vedere con il DNA, con l’ambiente, tanto meno con l’aria che respiriamo. E allora? E allora, semplicemente, smettiamola! La crescita e la prosperità di Canosa è compito e dovere affidato a tutti i canosini; la condizione perché la città progredisca sta innanzitutto nel volerle veramente bene, nella considerazione che tale sentimento deve abbracciare tutti, tradotto in stima per coloro che ogni giorno sono capaci di mostrare tangibil-

mente il proprio amore a cominciare dalle piccole cose, in aiuto e forte stimolo per chi, forse mai educato o abituato a convivere civilmente, ha bisogno di esempi, di pratiche, di comportamenti che li facciano sentire cittadini a pieno titolo di questa città. E’ certo che non verrà nessuno dall’esterno a “salvarci”; rimbocchiamoci piuttosto le maniche e ognuno cerchi di fare la sua parte.

La crescita e la prosperità di Canosa è compito e dovere affidato a tutti i canosini; la condizione perché la città progredisca sta innanzitutto nel volerle veramente bene, nella considerazione che tale sentimento deve abbracciare tutti, tradotto in stima per coloro che ogni giorno sono capaci di mostrare tangibilmente il proprio amore a cominciare dalle piccole cose, in aiuto e forte stimolo per chi, forse mai educato o abituato a convivere civilmente, ha bisogno di esempi, di pratiche, di comportamenti che li facciano sentire cittadini a pieno titolo di questa città.



DIARIO DA BRESCIA

di Donato Metta

Mi fa impressione dover scrivere da Brescia per il nostro giornale di Canosa. Durante le vacanze sentivo di professori “deportati”, parola importante ed offensiva per chi veramente è stato deportato. Noi siamo semplicemente trasferiti, “nonni trasferiti”.

In verità è compito dei nonni aiutare i propri figli a crescere i loro nipoti. E' il destino che riguarda i meridionali in particolare perchè i figli vanno dove c'è lavoro e qui c'è più lavoro che al Sud. I nonni seguono i figli, forse non l'abbiamo mai pensato, ma la tribù dei nonni che segue i propri figli sta facendo la fortuna di Ryanair e Marino bus.

Mentalmente ho verificato somiglianze e differenze tra queste due città tanto lontane e diverse che il destino ha voluto casualmente unire nella nostra mente.

Brescia è una città ovviamente molto più grande di Canosa con problemi e contesti diversi, ma con una comune origine romana. Anche qui le rovine di antichi templi romani ornano la città e ne ricordano le antiche origini. Sono rovine e resti che colpiscono per la loro grandiosità, ma lasciano indifferente un canosino che è abituato a guardare alle nostre rovine o che vive su antichi resti di Terme romane.

Terminata questa somiglianza, tutto diventa sorprendentemente diverso. L'educazione della gente qui ha una valenza alta. Si vive con italiani del nord e con “terroni” come noi (siciliani, pugliesi, campani). Qualcuno in un supermarket, udendo la intonazione non lombarda, si scuote e ti guarda con una qualche attenzione, per fortuna non dice parola. Ma oramai noi del sud siamo salvi perchè non più del sud: c'è qualcuno che è più meridionale di noi.

I comunitari e gli extracomunitari sono ben mescolati e abitano negli stessi condomini e sono dirimpettai. Tutto bene

allora? Direi che da questo punto di vista non ci sono grandi problemi tra le comunità nazionali.

La drammatizzazione leghista qui non viene percepita. Brescia è veramente una città multietnica!



Le varie comunità nazionali, (russe, medio orientali, africane, asiatiche) convivono pacificamente, ma stentano ad integrarsi. Significa che i cinesi frequentano i cinesi e gli indiani gli indiani, i rumeni i rumeni e i russi i russi e i tanti africani gli africani. Credo che il momento vero di integrazione sia nella scuola e tra i giovani. Ho visto classi di bambini dell'asilo che giocano nel giardino della loro

scuola. Sono formate da bambini di tutte le etnie, ma ho visto pochi bambini bianchi, mentre è facile vedere giovani di colore abbracciati o a braccetto con ragazze bianche.

E poi colpisce l'ordine nella raccolta differenziata iniziata solo a maggio. Si raccoglie carta in un apposito contenitore personale, vetro in un apposito contenitore personale, plastica in apposite buste simili alle nostre. Si espongono la sera del martedì dalle ore 18 in su: il tutto si raccoglie la sera del martedì.

L'umido viene depositato, quando si vuole, in contenitori con finestrelle e con apposita scheda personale che apre la finestrella. Anche i contenitori della indifferenziata seguono lo stesso schema. Di buste fuori i contenitori ne rimane una ogni tanto, evidentemente i contenitori vengono svuotati spesso. Qui i rifiuti vengono bruciati da un grande termovalorizzatore che riscalda acqua che alimenta i termosifoni di parte della città. Qui le nostre paure e i nostri no sono superati e diventano ricchezza e risparmio.

Termino qui il mio diario di bordo, proseguirò nel prossimo parlando di religione e fede a Brescia.



GIUBILEO DELLE CORALI

Anche la nostra Corale “Polifonica Cattedrale San Sabino”, il 21, 22 e 23 ottobre, ha partecipato con il maestro Salvatore Sica al Giubileo delle Corali.

Nella foto una parte della Corale con Mons. Marco Frisina.

“TUTTI PER UNO, UNO PER TUTTI”... INSIEME PER IL NOSTRO BATTISTERO!

Sabato 24 settembre 2016, “GIORNATA EUROPEA DEL PATRIMONIO”, la scuola primaria “M.Carella” ha vissuto una giornata scolastica celebrativa con l’inaugurazione della targa ufficiale di identificazione e intitolazione dell’im-

portante “vicino di scuola”: il Battistero di San Giovanni. L’iniziativa è stata promossa dagli alunni delle classi 5^A – B – C che con le loro insegnanti, Capacchione Anna, De Sario Maria, Di Gennaro Rosanna, Di Gennaro Sabrina, Gala Nunzia, Rotondo Antonia, Somma Rosa, durante il percorso scolastico hanno esplorato il territorio di Canosa nella sua dimensione storica e archeologica, nell’ambito del progetto: “I LOVE CANOSA”.



Un momento della manifestazione

portante “vicino di scuola”: il Battistero di San Giovanni.

L’iniziativa è stata promossa dagli alunni delle classi 5^A – B – C che con le loro insegnanti, Capacchione Anna, De Sario Maria, Di Gennaro Rosanna, Di Gennaro Sabrina, Gala Nunzia, Rotondo Antonia, Somma Rosa, durante il percorso scolastico hanno esplorato il territorio di Canosa nella sua dimensione storica e archeologica, nell’ambito del progetto: “I LOVE CANOSA”.

“Sviluppando negli itinerari di apprendimento le competenze chiave europee, sociali e civiche, in collaborazione con la “Fondazione Archeologica”, con la “Dromos”, con il Club per l’Unesco e anche con l’Amministrazione comunale, i nostri alunni hanno approfondito le tracce presenti sul territorio per comprendere l’importanza del patrimonio artistico e culturale e acquisirne consapevolezza”, ha dichiarato la Dirigente scolastica, dott.ssa Amalia Balducci.

Ospiti della giornata: **Mons. Felice Bacco**, che ha illustrato l’importanza del sito costruito nel VI secolo per volere del Vescovo Sabino, e il valore del sacramento battesimale;

l’Assessore all’ambiente, sig. Piscitelli Leonardo, l’Assessore allo Sport, sig. Elia Marro, il presidente della Fondazione Archeologica, Silvestri Sabino; il presidente del Club “per l’Unesco” di Canosa di Puglia, dott.ssa Minerva Patrizia e gli esperti di

storia locale della DROMOS, Renato Tango e Francesco Specchio.

Tutti gli alunni presenti hanno stretto un patto in difesa e tutela di questo sito amico, promettendo di essere “vigili sentinelle” per proteggerlo, denunciare eventuali atti vandalici e controllare pazientemente i segni dell’inquinamento ambientale e del deturpamento.

E’ questo il decalogo da loro stilato per sognare UNA CANOSA MIGLIORE:

Ama la tua città, come te stesso, perché TI APPARTIENE.

Segui e partecipa alle tradizioni locali, tanto interessanti e significative.

Ricordati che qualsiasi atto vandalico nei confronti della tua città non ti onora.

Rispetta l’ambiente in cui vivi, che ti aiuta a vivere sano e forte.

Non deturpare i monumenti che sono testimonianze del nostro passato.

Sii curioso di conoscere ciò che essi rappresentano, perché scoprirai bellezze infinite.

Rispetta i suoi abitanti, a qualsiasi classe sociale essi appartengano; gli anziani che rappresentano il nostro passato, i giovani che sono il nostro presente e i bambini che saranno il

nostro futuro.

Non parlare mai male della tua città, perché così offendi la tua dignità storica.

Non giudicare la nostra canosinità, ma impegnati ad essere ottimista e propositivo nei confronti della tua comunità

Ama Canosa con tutti i suoi pregi e difetti, difendila e proteggila, perché solo così essa sarà fiera dei suoi piccoli cittadini.

Perché WE LOVE CANOSA!

Gli alunni hanno recitato significative e inedite poesie in italiano e in vernacolo, hanno letto il testo della targa in italiano e in inglese e successivamente hanno accompagnato genitori, insegnanti, ospiti presso il Battistero di San Giovanni per scoprire la targa intitolativa.

In coincidenza con la cerimonia ufficiale presso il sito del Battistero, L’Assessore Piscitelli e gli alunni hanno “tagliato il nastro” e tra canti e battiti di mani, la Dirigente, Balducci, ha tolto il drappo apposto sulle due targhe esterne, che a partire da tale data esprimono con orgoglio la storica identità del sito. E’ stato un momento fortemente emozionante conclusosi con una illustrazione culturale di dati, eventi e significati da parte degli esperti di storia locale, seguita dal suggestivo lancio di palloncini colorati.

Rientrando a scuola, gli alunni hanno incontrato una nonna che portava con



UNA MANO TESA A CHI "ODIA LA CHIESA"

Lettera del Vescovo

Sono stato informato che sabato 22 ottobre, mentre ero con la comunità diocesana all'udienza giubilare, di Papa Francesco, in Piazza S. Pietro a Roma, sulle mura della Casa Accoglienza "S. Maria Goretti", in via Quarti, 11, è comparsa la scritta "ODIO LA CHIESA".

Non posso nascondere il mio rammarico, dovuto al fatto che io sono il Vescovo e quindi il Pastore della Chiesa di Andria, mi chiedo: sarà un battezzato? Se sì, allora, il rammarico è ancora più forte, perché si tratta di un figlio che odia sua madre e la sua casa.

Nella riflessione che voglio fare mi vengono in aiuto, profondamente illuminanti, alcune parole del cardinale Walter Kasper: "Giovanni XXIII nel suo celebre discorso di apertura del concilio Vaticano II ha parlato del futuro con un ottimismo che oggi ci sembra quasi ingenuo ed ha promesso alla Chiesa una nuova pentecoste. Dopo questa fase, relativamente breve, di fioritura, la Chiesa ha tuttavia ripreso ad aver paura del suo proprio coraggio.

Si ha ora di nuovo paura del rischio, che libertà e futuro comportano, e ci si è votati in larga parte ad un'opera di conservazione e di restaurazione. Tuttavia se la Chiesa diventa l'asilo di quanti cercano riposo e riparo nel passato, non deve meravigliarsi se i giovani le voltano le spalle, e cercano il futuro presso ideologie e utopie di salvezza, che promettono di riempire il vuoto che la paura della Chiesa ha lasciato libero". Parole certamente dure, nette, vere.

Non so chi è l'autore di quella scritta: "ODIO LA CHIESA" ma sento che si tratta di un fratello e figlio nella fede, con il quale desidero sedermi accanto per dialogare e magari aiutarlo a conoscere di più la Chiesa, per amarla in tutta verità. E in un dialogo fraterno e amicale, gli porrei subito queste domande. E vorrei dirgli: "Perché odi la Chiesa? Cosa ti ha fatto? O quale tipo di chiesa hai conosciuto o conosci? Questo perché, se noi uomini di Chiesa, ti abbiamo deluso o scandalizzato, per qualche nostro comportamento, non conforme alla Parola di Dio che annunciamo, aiutaci a cambiare, se veramente vuoi lanciarti un messaggio e non semplicemente nasconderti dietro uno slogan.

Ti chiedo ancora: quanto hai scritto lo dici da te stesso o sono gli ambienti che frequenti che te l'hanno suggerito o insegnato?

La Chiesa, sia quella istituzionale come anche l'intero Popolo di Dio è una Madre, ama come un madre, agisce come madre.

Se mi dici che odi la Chiesa che odora di incenso e che si identifica solo con il culto, anche io sono d'accordo con te, anche se non parlerei di odio. La parola è troppo brutta per un cristiano.

Se mi dici che vuoi la Chiesa libera da ogni compromesso con il potere, sono anche io d'accordo con te.

Se mi dici che non vuoi una chiesa più presente nella vita delle persone, capace di accendere di speranza l'umanità, soprattutto quella che soffre ed è ai margini della considerazione umana ed ecclesiale, allora capisco cosa c'è dietro quella scritta.

Ti invito a non essere miope a tal punto da non accorgerti, che quella scritta l'hai posta su un luogo dove la Chiesa esercita la sua maternità, verso i più poveri: i migranti, ma non solo questi ultimi, famiglie andriesi in difficoltà, anziani, persone sole e mandati via di casa, ragazze madri, donne abbandonate, papà separati, gente che nessuno più vuole... E tutto questo lo fa con la gratuità del cuore e con il contributo gratuito e volontario di tante persone, che senza ribalta e nel silenzio, "vengono a dare una mano".

Mi sai dire se nella tua vita hai conosciuto istituzioni o organismi che servono la promozione dell'uomo con gratuità, senza ricavarne alcun utile?

Noi come Chiesa non volgiamo fare altro che servire l'uomo con la larghezza e l'abbondanza d'amore di Dio.

Se condividi queste mie riflessioni, allora cancella prima dal tuo cuore e poi dalle mura di Casa Accoglienza il tuo odio per la Chiesa, e vieni da me e aiutami a costruire la Chiesa che insieme sogniamo.

Ti benedico

Mons. Luigi Mansi



← sé un bel mazzetto di rucola tenera, raccolta nel sito archeologico del Battistero. Era felice la nonna, l'avrebbe cucinata l'indomani, una sola minestra, con gli strascinati di grano arso. Il profumo acre della rucola sapeva di buono e di fresco, come la nostra iniziativa.

Anche la nonna, inconsapevolmente, estirpando quella manciata di verdura, ha reso un angolo di Battistero più pulito, contribuendo all'iniziativa dei nostri piccoli cittadini.

Il sorriso dei bambini, il volo dei palloncini che hanno colorato il cielo

e lo sventolare del tricolore italiano e della bandiera azzurra europea, hanno reso felici i presenti che, con orgoglio cittadino, hanno gridato all'unisono:

"W il Battistero di San Giovanni!"

Le insegnanti dell'I.C. classi 5^a scuola primaria "M. Carella

IL LETTO IN BRONZO DORATO DI CANOSA

Dagli ipogei Lagrasta al Walters Art Gallery di Baltimora

di Pasquale Ieva
Presidente Società di Storia Patria per la Puglia - Sezione di Canosa



Fig. 1 – Baltimora, Walters Art Gallery, Letto di bronzo dorato rinvenuto a Canosa nel 1843

“...Nel mezzo della stanza dormiva il capo della famiglia. Esso era disteso su di un letto di bronzo dorato sostenuto da fregi, da maschere e da geni in avorio. Negli appartamenti vicini s’incontrarono i suoi figli e le donne della famiglia. Queste ultime, forse giovani, erano vestite di stoffe d’oro, ed avevano la testa cinta di corone di rose anche in oro; altre portavano diademi risplendenti di smalti e di pietre preziose, e lavorati con un’arte infinita. Le loro orecchie erano ornate da pendenti che indicavano i pavoni sacri a Giunone; le braccia cinte da smaniglie che figuravano dei serpenti; le dita, fregiate da grossi anelli, dei quali una conteneva un vuoto destinato a riporvi dei capelli, che veniva ricoverto da un grosso smeraldo, ed ornato nella parte opposta da un purissimo rubino...”

In tal modo l’Archeologo e Direttore degli scavi di Pompei, l’architetto **Carlo Bonucci** (Napoli 1799-1870), nel “Viaggio

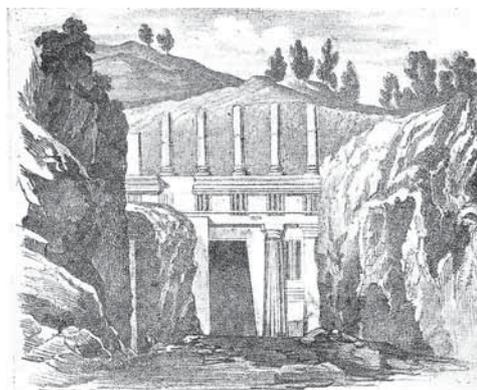


Fig. 3 – Apulia, Rivista di filologia, storia, arte e scienze economico-sociali della Regione, 1911

pubblicando anche i disegni degli ipogei con i relativi ambienti e di alcuni reperti, attribuiti allo stesso Bonucci, suscitando nei lettori grande meraviglia.

L’architetto napoletano continua il suo racconto descrivendo una tavola sontuosa che: “...sembrava attendere questi defunti; e nel mezzo di essa sorgevano piramidi di pomi e di melagrane. Il pavimento era sparso di foglie, di giacinti e di asfodelo sacro a Proserpina. Quella frutta, e quei fiori erano di argilla dipinta con colori vivi e naturali, e aveano lo stelo di metallo dorato. I piatti, i bacini, le coppe, e le lampade erano di vetro



Fig. 2 – The Illustrated London New, 1855

nella Terra di Bari”, inizia a descrivere la visita agli ipogei di Canosa scoperti nel 1843 nella contrada detta del “rosaio”, portatosi sul luogo in compagnia del **canonico Basta**, noto “collezionista” di reperti archeologici, o accompagnato dal **sindaco Lopez**, o dal dottor **Vincenzo Lobosco**.

La notizia dello straordinario rinvenimento varcò i confini locali e nazionali, raggiungendo l’Inghilterra, l’America e persino la Nuova Zelanda, dove la stampa dette ampio risalto

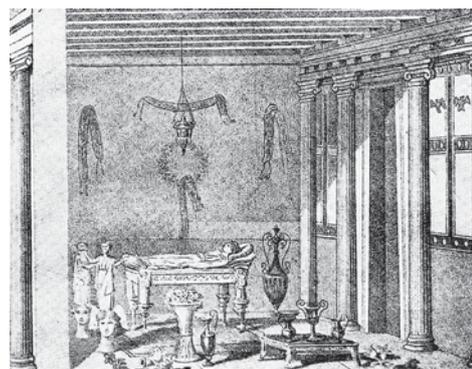


Fig. 4 – Poliorama Pittoresco, 1854



Fig. 5 – Poliorama Pittoresco, 1854, Ornamenti in avorio

meraviglioso per disegni a mosaico in tutta la sua doppiezza. Il fondo di qualche piatto rappresentava delle ghirlande di fiori; altri offrivano alla vista i contorni disegnati in oro di sontuosi e fantastici edifici...”.

Altra particolareggiata descrizione è offerta dal corrispondente del quotidiano neozelandese *Daily Southern Cross*, il quale, proprio per la eccezionalità della scoperta di siffatte tombe e del suo incredibile “tesoro”, ipotizzò che il *reportage* della notizia da lui inviato avrebbe potuto ingenerare scetticismo nella redazione del suo stesso giornale, quando scriveva di aver ammirato solo una parte di quei preziosi oggetti recuperati e di non aver mai visto nulla di così meraviglioso. Il giornalista narra, inoltre, che: “...Nel mezzo di questi tesori e miracoli di arte di ogni forma, giaceva la padrona di casa sdraiata, riposando tranquillamente come se dormisse. Così grande era l'illusione che

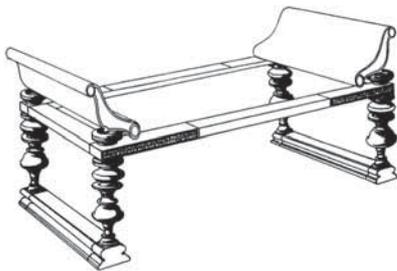


Fig. 6 – Francia, Bourgoin-Jallieu, Letto in bronzo dorato

si sarebbe potuto dire «Lei è morta, ma non addormentata». Giaceva su di un letto di bronzo dorato, supportato da fregi, figure e geni, squisitamente intagliati in avorio.

Il letto su cui “giaceva sdraiata la padrona” degli ipogei, denominati “Lagrasta” per il nome del proprietario del fondo in cui furono scoperti, è definito come **IL LETTO DI CANOSA** ed è un pezzo molto raro, simile a quello, anch'esso in bronzo dorato, rinvenuto in Francia a Bourgoin-Jallieu, dipartimento dell'Isère della regione del Rodano-Alpi.



Fig. 7 – Letto in bronzo dorato, particolare dei fulcra



Fig. 8 – Collezione Campana. Diadema rinvenuto a Canosa nell'ipogeo Lagrasta

Tale letto, in realtà, altro non è che il *triclinium* il cui nome deriva dai tre divani della sala da pranzo, raggruppati perpendicolarmente l'uno all'altro a ferro di cavallo, sui quali i ricchi commensali mangiavano mentre erano sdraiati su di essi.

Sul telaio di legno, poggiante su basi di bronzo dorato, correvano delle cinghie che originariamente avrebbero sostenuto un materasso rivestito con tessuti pregiati. Le estremità del divano sono decorate con *fulcra* (sostegni e basi del

letto) in bronzo, le cui curvature all'estremità dei braccioli terminano in **teste di leone** nella parte anteriore frontale e di **anatra** in quella posteriore. Questi divani, così tanto preziosi, a volte erano utilizzati nelle sepolture delle famiglie facoltose, per adagiarvi il defunto dopo il consueto rito funebre.

Gli studiosi, datando il LETTO DI CANOSA al I secolo a.C. e realizzato in età tardo-augustea, hanno precisato le sue dimensioni corrispondenti a: 81 cm. di altezza, cm. 194,9 di lunghezza e cm. 71,7 di larghezza.

Il Bonucci, nella sua lettera al signor Filippo Cirelli, direttore del Poliorama Pittoresco, ipotizza che su quel letto era adagiata: “Una damigella greca sposata forse ad un cittadino romano, fu l'ultima ch'ebbe un asilo in queste tombe.

Un'iscrizione latina incavata nel tufo ci fa sapere che Medella figlia di Dasmo fu colà collocata il giorno terzo prima delle calende di gennaio, essendo Consoli Caio Pisone e Marco Acilio. Questa data segna l'anno di Roma 683, e ci ricorda il fine della repubblica ed il principio dell'impero”.



Fig. 10 – Particolare del bracciolo.

L'archeologo tenne a sottolineare che Canosa era la sola in tutto il Regno di Napoli, che poteva contrapporre lo spettacolo di una Pompei greca ad una Pompei romana. A lui, i suoi accompagnatori canosini raccontarono che: “...In alcune contrade le tombe sogliono essere quelle dei poveri, come nel piano di S. Giovanni; in altre, la dimora d'una gente più agiata come i sepolcri che si rinvengono dal piano di S. Chirico a quello di S. Paolo, e lungo le strade di Lavello e del maneggio; altrove in fine, come nella contrada detta del rosaio, si trovano i mausolei dei più ricchi e potenti cittadini”.

Oramai tutti depredati dei loro “tesori”, in bella mostra nei numerosi e prestigiosi musei di tutto il mondo.

(L'autore dell'articolo è a disposizione dei Lettori per fornire ulteriori informazioni e la bibliografia completa relativa alle notizie sopra riportate).



Fig. 9 – Letto di Canosa, particolare del bracciolo

LE PAGINE RITROVATE

Un documento inedito del 1902:

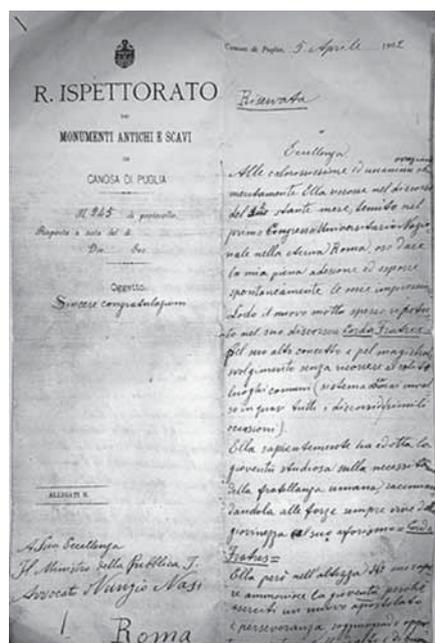
lo stato di trascuratezza dei monumenti e degli scavi a Canosa

A cura di Sandro Giuseppe Sardella – Archeologo/Curatore del Museo dei Vescovi

Tra gli innumerevoli tesori storici ed artistici che Canosa possiede ancora oggi, è fuori da ogni dubbio che il patrimonio custodito dai privati rappresenti esso stesso un “tesoro” culturale da esplorare, tutelare, proteggere e valorizzare. Talvolta accade che la possibilità di rendere fruibile questo patrimonio sia impresa quasi impossibile per tantissime vicissitudini burocratiche, giudiziarie, ma anche legate a fattori apparentemente semplici; il timore di condividere e di far scoprire ciò che si ha o si è ereditato, è la camera più blindata di quell’individualismo che non comprende bene una cosa: ogni bene culturale, appartiene alla collettività, che proprio di questi tempi ha bisogno di scoprire o riscoprire i suoi “Valori culturali” e di tuffarsi letteralmente in quella “terapia della bellezza” più volte descritta da Mons. Felice Bacco, parroco della Basilica Cattedrale di San Sabino e Direttore del Museo dei Vescovi. Questa bellezza e freschezza culturale traspare sia dai numerosi tesori archeologici privati, che dai più o meno complessi oggetti del passato e dalle pagine di antichi libri e documenti. Quella pazienza e sapienza certosa di conservare, anche gelosamente, permette oggi di avere un patrimonio di probabile collettività, che tuttavia cerca, in forme talvolta diverse dalle farraginose Istituzioni Pubbliche, un modo per tutelarle. Alla fine dei conti, il collezionismo privato è nato per questo, oltre che per assecondare reconditi desideri di possedere frammenti o schegge del passato.

Capita poi, in maniera sempre più di frequente, di imbattersi in cittadini di antica cultura e sapienza che decidono di condividere anche delle semplici e sbiadite pagine dei primi del Novecento, per poi arrivare a scoprire di trovarsi di fronte ad un documento di eccezionale freschezza e modernità, che richiama alla mente un desiderio di crescita e

soprattutto di riscoperta di quelle *Istituzioni* che, purtroppo, da troppo tempo annaspiano in acque sempre più torbide e tormentate. Il dibattito ventennale sull’intervento del privato nella gestione e valorizzazione del “bene pubblico” è argomento sì di attualità, ma che deve indurre ad una riflessione accorata: se esclusivamente il privato continuerà ad investire il suo danaro, fermo restando il suo eventuale tornaconto, cosa rimarrà del Bene Pubblico stesso? Ebbene, per



quanto sia attualmente ritenuto “miracoloso” l’intervento del capitale privato per il recupero di Beni che lo Stato non riesce a tutelare, non si può pensare che questo fenomeno mecenatico non generi alcuna formula di tornaconto, sotto svariate forme e misure, non mettendone in discussione la buona sostanza degli interventi. Tuttavia, in questo mondo di disinformazione, o meglio di mala informazione, veicolata da social e programmi spazzatura, in cui domina la *cultura selfie*, certi capitoli di questa *Cultura* sembrano non interessare e riassumersi in commenti più o meno sentiti,

durante la ormai consuete degustazioni che accompagnano le inaugurazioni di una mostra o un convegno di approfondimento. Tra un calice e l’altro, fors’anche lo stato di ebbrezza fa emergere quei valori assopiti che spaziano di battuta in battuta, ma che fuori da quel momento rientrano in casi di sussidiarietà e lapidaria schematicità.

Nell’ambito di questi dibattiti, imbattersi casualmente in un documento del 5 aprile 1902, indirizzato al Ministro della Pubblica Istruzione Nunzio Nasi e scritto dal Regio Ispettore ai Beni Culturali in Canosa di Puglia, Don Giuseppe D’Aniello, ha un non so che di qualitativamente esclusivo, anche per il semplice messaggio che lancia e che si tradurrebbe, in sintesi, nella squisita voglia di non arrendersi e di affrontare l’argomento della Tutela in maniera più *perseverante*. I primi anni del Novecento a Canosa furono caratterizzati da copiosi furti e da vendite illegali dei preziosi reperti, che emergevano dagli avelli sotterranei; un operato perpetrato già da due secoli, che avevano visto i migliori capolavori partire alla volta di collezioni private blasonate, alcune Imperiali, per poi finire ad alimentare i Musei delle Nazioni d’Oltralpe. Un territorio da depredare con rude voracità, non considerabile alla pari di località più note, non ricordando che la qualità delle scoperte locali ottocentesche avevano alimentato una letteratura scientifica, antiquaria e fantastica di primo livello. Già nel 1902, Don Giuseppe D’Aniello denunciava la quasi totale esistenza di fondi per la tutela e la salvaguardia delle opere monumentali, tanto che stavano partendo tre casse di suppellettili funebri dirette verso Taranto. Il tono con cui il D’Aniello scrisse al Ministro Nasi, fu talmente sottile, da mettere in evidenza l’impotenza del suo *umile dicastero* anche di fronte ai trasferimenti di reperti verso Taranto. L’idea proposta al Ministro fu quella di eleggere un

responsabile delle aree monumentali di Canosa, che potesse denunciare ogni "movimento di terra e di scavi" all'Ispettorato. Ovviamente, fu suggerita la richiesta implicita di denaro da investire per la tutela e la necessità di "avere luoghi per eseguire tale compito". Di questi tempi, con le vicende ultime riguardanti la tutela a Canosa, la missiva con n°245 di protocollo, scritta dal D'Aniello, è un esempio di zelo di un ufficiale pubblico, che non solamente denuncia, ma chiede un aiuto sincero al fine di non disperdere il *materiale culturale e scientifico* di Canosa, chiedendo anche al Ministro la possibilità di scavare altri "ruderi interessantissimi, reticolati romani, antichi condotti e tombe". Fu lo stesso D'Aniello a informare e formare il giovane laureando Nunzio Iacobone, raccontandogli che proprio nel 1902 nella zona S. Pietro, un certo Storelli scoprì un ipogeo composto da due camere, in cui si rinvenne una ricca e copiosa suppellettile funebre. Forse erano proprio quelle le suppellettili funebri citate e partite verso Taranto, com'è raccontato nel documento. Lo stesso Ispettore denunciò poi la scomparsa di una copiosa quantità di vasi, scoperti in molte tombe aperte nel tratturo verso Cefalicchio, lungo il tragitto della linea ferroviaria. Insomma un vero e proprio esodo, o meglio una emorragia culturale che non cessava di terminare e che il D'Aniello denuncia "è doloroso rilevare che la maggior

parte delle nostre antichità scoperte o da scoprirsi, saranno sempre ignote all'occhio vigile di questo Ispettorato, perché non dispone di personale vigilante e dipendente, né di alcun mezzo pecuniario".

Questo documento denuncia una situazione che, a distanza di ben 114 anni, trova solamente pochi risvolti di evoluzione positiva. Per quanto si faccia, ci si imponga e si urlino le potenzialità al Governo Centrale, il silenzio ancora alberga. Le sole Associazioni e Istituzioni Culturali private e/o alternative allo Stato hanno sino ad ora cercato di sostenere l'immensità del Patrimonio Culturale lasciato dagli avi al fine di non disperderlo e di attingere da esso le informazioni per comprendere il presente. Tuttavia, ancora oggi, tra dibattiti più o meno validi e fattivi, non ancora è stato concepito un "Modello Culturale e Museale di Canosa", continuando ancora a racchiudere il problema nella eventualità dell'edificio da ristrutturare o da edificare ex novo. Canosa è l'utopia fatta realtà, in cui il monumento è capillarmente presente nel tessuto urbano, a più livelli di stratificazione ed equidistante da qualsiasi punto strategico si voglia scegliere come una o più sedi espositive. Le evoluzioni del concetto stesso di Museo ci portano oggi ad aprire nuove riflessioni che non dovrebbero, tuttavia, essere di comodo, ma di fattività operativa e logica attualità.

Canosa è un luogo esperienziale in cui la probabile godibilità pubblica spazia dal VI secolo a.C. al XX secolo, con approfondimenti sul gusto, tradizioni e folklore. Per assurdo, l'anziano contadino con coppola scesa sul viso e pelle arsa dal sole e dalla terra, ha lo stesso valore potenziale del *Vaso di Dario* per chi concepisce la filosofia culturale del Sud e la ricerca nel suo viaggio esperienziale, sapendo di non trovare grattacieli o astruse opere di squallido design in cemento, ma un *come back*, un conto alla rovescia immerso in una sospensione tra modernità e tradizione, in cui il profumo del pane cotto nel forno a legna si accompagna alle litanie delle processioni mistiche, il pomodoro messo a seccare è realmente la "rossa viscera" di nerudiana erudizione e i *bussolotti bianchi* sospesi nel cielo più turchese che si possa osservare, come ricordava Ungaretti, siano pagine da sfogliare ed osservare nello stesso tempo. Questo offre il nostro territorio, che è *monumento* esso stesso e che richiede un semplice sprone alla sua emergenza, così da proporsi in maniera meno artificiosa, ma il più semplicemente aulico possibile, a chi vive quotidianamente in scatole di cemento uguali, sognando proprio quegli spazi e quei silenzi, che non sono tipici ed esclusivi di un'anfora in un Museo o di un rudere sotto il sole, ma di un suono perso in quei campi che cantano un'ancestrale sinfonia mistica.



Il libro più letto - Ottobre 2016

**CHI SONO IO
PER GIUDICARE ?
di PAPA FRANCESCO**

**"Perché voglio che la Chiesa sia
inquieta" PIEMME, € 15,00**

"L'umiltà evangelica porta a non puntare il dito contro gli altri per giudicarli, ma a tendere loro la mano per rialzarli, senza mai sentirsi superiori".

Con queste parole Papa Francesco apriva il Sinodo sulla famiglia, spalancando prospettive fino a quel momento impensate per le gerarchie ecclesiastiche e invitando a praticare il comandamento esplicito di Gesù: "Non giudicate, per non essere giudicati; perché con il giudizio con il quale giudicate sarete giudicati voi e con la misura con la quale misurate sarà misurato anche a voi".

Sessualità, unioni omosessuali, contraccezione, coppie di fatto, nuove famiglie, ma anche libertà religiosa, ecologia, finanza,

nuove povertà e nuove schiavitù. Sono argomenti spinosi, che mettono a confronto libertà di coscienza e dottrina cristiana. Papa Bergoglio offre la sua lettura inedita, improntata a una visione teologica profondamente riformatrice. E' una apertura umana e religiosa, che interessa sempre di più anche i non credenti e che suscita accesi dibattiti dentro e fuori la Chiesa.

L'indurimento del cuore giudicante – il pontefice chiama "sclerocardia" – è conseguenza della chiusura dell'io su se stesso : un io isolato, egoista, ripiegato su tradizioni obsolete che calpestano la dignità delle persone. Occorre che il "cuore di pietra" diventi un "cuore di carne". E, per Francesco, solo le parole del Vangelo che lasceremo cadere, goccia a goccia, nel nostro spirito rigido sapranno renderlo palpitante e compassionevole.

La libreria Teresa Pastore



... 24 agosto 2016

IL LUPO È TORNATO

di Dora Pastore

Lo avverti chiaramente quell'ululato che in un istante ti porta indietro nel tempo... a terremoti lontani (Umbria e Marche 1979 magnitudo 6.0, Irpinia 1980 magnitudo 6.9, San Giuliano 2002 magnitudo 5.7, L'Aquila 2002 magnitudo 6.3, Emilia 2012 magnitudo 6.0).

Il lupo solitario ti avverte, poi ti scuote le membra mentre tu, in una notte d'estate di luna piena riposi... solo, o accanto al tuo uomo, o al tuo bambino. In un attimo la tua vita inverte la sua polarità. Non sei più uomo, ma solo un essere vulnerabile. Non sei più il padrone, la tua casa non è più tua. Non ti è dato scegliere se vivere o morire. Il lupo ti divora e con te, ogni tuo affetto e ogni tuo bene. E se non lo ha fatto nel corpo, lo ha fatto nell'anima. Se ti ha risparmiato la vita, ti ha comunque annientato il cuore perché ogni notte non sarà più la stessa per te che tenti di riposare temendo che il lupo possa tornare... e fare un'altra strage.

24 agosto 2016, ore 3.36. Una scossa di terremoto di magnitudo 6.0 con ipocentro a soli 4 Km di profondità, devasta l'Italia centrale. Epicentro nei pressi di Accumoli in provincia di Rieti. L'onda d'urto arriva da Rimini ad Ancona, a Pescara, a Roma, a Firenze. Non si contano ancora morti e feriti che già, dopo 41 minuti, una seconda scossa di magnitudo 4.5 fa tremare nuovamente la terra. Ciò che era rimasto fatalmente in piedi con la prima scossa, ora cede e continuerà a cedere perché questo è solo l'inizio di uno sciame sismico che

ancora continua con migliaia di repliche se pur di intensità nettamente inferiore.



Carlo, Fabiana, Paola, David, Riccardo, Angelica... alcune delle vite, 298 vite spezzate, fiori recisi a 80, 35, 16, 7... anni. Sono residenti, lavoratori, studenti, turisti che a vario titolo si trovano nel posto sbagliato al momento sbagliato.

Il lupo non conosce religione, non conosce cultura, tradizione, sesso, età, orientamento. Colpisce nel mucchio e con le case, sgretola le tue credenze, le certezze, le opinioni, le idee, i sogni. Mentre qualcuno fruga tra pilastri di sabbia, calcinacci e residui di mobilio, in silenzio per udire ogni flebile lamento, tu, superstita per caso, frughi nella tua anima, a voler cercare un perché. E intanto incolpi Dio per la perdita di un caro, o lo ringrazi per

averti miracolosamente salvato la vita. Intanto in un altro letto o su una di quelle poltrone vellutate, qualcun altro non riposa. Il lupo non lo ha sfiorato se non nella coscienza che ora cerca un capro espiatorio o un alibi per alleggerire o annullare le personali responsabilità.

Sabato 27 agosto in una Ascoli Piceno gremita, il vescovo Mons. Giovanni D'Ercole, durante le esequie delle vittime di Arquata del Tronto, ha esordito dicendo che tante volte, di fronte all'angoscia di padri, madri o figli orfani, non ha avuto parole di risposta se non un commosso e silenzioso abbraccio. Anche lui, nel silenzio agitato delle notti di veglia e di attesa, ha chiesto a Dio: "Ora che si fa?", per poter dare una risposta a quanti lo interrogavano.

Martedì 30 agosto ad Amatrice, il vescovo Mons. Domenico Pompili, officiando le esequie delle vittime di Accumoli ed Amatrice, ha precisato che il terremoto non uccide, uccidono le opere dell'uomo. Il terremoto ha altrove la sua genesi. I paesaggi che vediamo, le montagne essenziali per la vita dell'uomo, che ci stupiscono per la loro bellezza, sono dovute alla sequenza dei terremoti.

Intanto passano i giorni, intanto si continua a scavare tra le macerie alla ricerca di corpi o di scartoffie bollenti. Intanto le polveri e i polveroni sollevati dal balletto della terra si respirano nell'aria e nelle stanze dei bottoni. Intanto la gente ha sempre un occhio rivolto alle applicazioni per cellulari con aggiornamenti in tempo reale sulla situazione terremoti, per il sadico gusto di sapere che il lupo ha sibilato anche se non lo si è avvertito. Intanto, il vento soffia e sbatte una persiana e in un attimo è gelo. Ci si ferma, il respiro si blocca, ci si guarda negli occhi e con sollievo ci si accorge che questa volta non è lui. Intanto, per ora è psicosi. Intanto, per il momento il lupo si sta addormentando, ma molti dicono che tornerà.



ITALIA NOSTRA RITORNA

A CANOSA NUOVO PRESIDIO A DIFESA DELL'AMBIENTE

di Sabino Lagrasta

ITALIA NOSTRA ritorna nella nostra città dopo una lunga assenza. La missione principale che l'Associazione persegue è quella di "...promuovere azioni per la tutela, la conservazione e la valorizzazione dei beni culturali, dell'ambiente, del paesaggio urbano, rurale e naturale, dei monumenti, dei centri storici e della qualità della vita; ..." (Art. 3 dello Statuto di ITALIA NOSTRA).

Come è facile notare, sono tutte questioni di grande attualità per la nostra città, specialmente per la presenza di molte situazioni critiche che meritano di essere portate a conoscenza della pubblica opinione, anche allo scopo di individuare le azioni più idonee per la loro soluzione.

Il nostro territorio ha grandi risorse paesaggistiche e naturalistiche, ha grandi testimonianze storiche ed archeologiche di un luminoso passato. Molte di queste risorse naturali sono state dilapidate, molte di quelle antiche vestigia irrimediabilmente compromesse, le altre restanti rischiano di fare la stessa fine.

A Canosa c'è una grande questione urbanistica che gli ultimi due piani generali, il Piano Regolatore Comunale prima e da ultimo il Piano Urbanistico Generale, anziché risolvere, hanno ulteriormente aggravato avendo previsto un irrealistico incremento di nuova edificazione in una città che da 50 anni perde abitanti. Abbiamo quasi metà del patrimonio edilizio abbandonato e inutilizzato, non solo quella parte più antica, ma anche quella parte di più recente edificazione. Un centro storico degradato. C'è il problema del rischio idrogeomorfologico, delle cavità sotterranee che riguardano molta parte dell'abitato. C'è il problema della salvaguardia e della tutela delle aree archeologiche; ci sono aree archeologiche

presenti in proprietà private che versano nel più totale abbandono. C'è il problema della salvaguardia e della tutela del fiume Ofanto dove l'istituzione del Parco, anziché essere la soluzione, rischia di diventare una ulteriore criticità. C'è il problema delle cave sfruttate e poi abbandonate che hanno devastato il nostro paesaggio senza che le normative per la loro bonifica e messa in sicurezza siano state mai rispettate. C'è il problema della salvaguardia di contrada Tufarelle dove si continuano a presentare progetti per iniziative industriali a forte impatto ambientale nonostante le sentenze del Consiglio di Stato che nell'ultimi 10 anni hanno dato ragione ai cittadini che si opponevano a questi progetti. C'è un filo robusto che tiene insieme tutti questi problemi, che se continuano a restare irrisolti, rischiano di condannare la Città ad un irreversibile declino. La nostra missione sarà quella di documentare tutte le criticità che abbiamo elencato, denunciare le cattive pratiche, proporre a chi di competenza le soluzioni più ragionevoli, sensibilizzare l'opinione pubblica, il mondo della scuola, gli Amministratori della cosa pubblica, convinti come siamo che la tutela, la conservazione e la valorizzazione dei nostri beni paesaggistici e delle testimonianze del nostro passato siano opportunità di ricchezza e di sviluppo per l'intera comunità canosina.

Si potrebbe dire: vasto programma di difficile realizzazione. Un compito impegnativo ci attende e non vorremmo essere in pochi ad affrontarlo, **ABBIAMO BISOGNO DEL CON-CORSO DI TUTTI PER AVERE SUCCESSO.**

Per chi volesse contattarci la nostra sede è in via
Ammiraglio Caracciolo 9, i telefoni da contattare 347
6282566-3286155056.

I BEST SELLER DELLA FEDE



1. CHI SONO IO PER GIUDICARE

di PAPA FRANCESCO *"Perché voglio che la Chiesa sia inquieta"*
PIEMME, € 15,00

2. LE BEATITUDINI

di GIANFRANCO RAVASI
MONDADORI, € 19,00

2. LA LUCE DELLA PAROLA

di PAPA FRANCESCO *"Il Vangelo di Giovanni letto dal Papa"*
CASTELVECCHI, € 16,00

3. FRANCESCO racconta FRANCESCO

Il santo di Assisi nelle parole del Papa
ETS EDIZIONI TERRA SANTA, € 13,90

4. INSEGNARE E IMPARARE L'AMORE DI DIO

di JOSEPH RATZINGER *Testi scelti*
CANTAGALLI, € 19,00 *vol.1/ Il Sacerdozio*

I BEST SELLER CHE SCATENANO LA VOGLIA DI LEGGERE

1. DIZIONE DELL'EREDE

di J.K.ROWLING
SALANI EDITORE, € 19,80

2. DIECI E LODE

di SVEVA CASATI MODIGLIANI
SPERLING & KUPFER, € 19,90

3. LO STUPORE DI UNA NOTTE DI LUCE

di CLARA SANCHEZ
GARZANTI, € 18,60

4. TEUTOBURGO

di VALERIO MASSIMO MANFREDI
MONDADORI, € 20,00

5. GLI EREDI DELLA TERRA

di ILDEFONSO FALCONES
LONGANESI, € 22,00

ARTISTI ALLA RIBALTA IN ONORE DI S. FRANCESCO

di Bartolo Carbone

Nel giorno della solenne celebrazione del Santo patrono d'Italia, è stato l'aforisma di **San Francesco**: «*Chi lavora con le sue mani è un lavoratore. Chi lavora con le sue mani e la sua testa è un artigiano. Chi lavora con le sue mani e la sua testa e il suo cuore è un artista*» ad ispirare i partecipanti alla rassegna collettiva «**Artisti alla Ribalta**» e concorso d'arte a tema libero, tenutisi sulla suggestiva scalinata «**Salita Arco Diomede**» a **Canosa di Puglia**. L'evento espositivo, promosso dalla comunità parrocchiale «S. Francesco e S. Biagio», retta dal parroco **Don Raffaele Biancolillo** e dal vicario parrocchiale **Don Carmine Catalano**,

è stato curato dai coniugi **Raffaele Iacobone** e **Sabina Cappelletti** con l'ospite d'onore **Zahi Issa**, di origini siriane, nell'ambito della festa in onore di **San Francesco d'Assisi, patrono d'Italia, che ricorre ogni anno il 4 ottobre**. Per l'occasione sono state in mostra le opere di **Korobeinyk Tetiana (Ucraina)**, **Ibrahim Sawasn**, **Issa Burhan**, **Issa Sawasn**, **Shamoun George (Siria)**, **Affatato Michele**, **Andaloro Luisa**, **Andaloro Tonino**, **Borghesan Giorgio**, **Campiello Arcangela**, **Carnevale Nico**, **Delle Noci Anna**, **De Stefano Maria Pia**, **Laratro Antonio**,

Lobasso Nunzio, **Maselli Alessandro**, **Sepe Michela**, **Totaro Elsa** da **Foggia**, **Di Tullio Amatore** da **Noicattaro**, **Consalvo Michele** da **Capurso**, **Pasquadibisceglie Sergio** e **Schiaroli Marianna**



Cappelletti, Don Raffaele e Issa

da **Trani**, **Leonetti Antonia** e **Pagliaro Daniela** da **Andria**, **Piccolo Teresa** da **Barletta**, **Torraco Grazia** da **Trinitapoli**, **Vurchio Valentina** da **Cerignola** e poi i **canosini** **Cafagna Maria Pia**, **Capozza Maria Celeste**, **Monterisi Antonio**. Le opere degli artisti esposte al pubblico sono state valutate da una giuria composta da **Zahi Issa**, presidente, insieme a **Don Raffaele Biancolillo** ed ai coniugi **Raffaele Iacobone** e **Sabina Cappelletti**, che ha proclamato i vincitori, destinatari di tre premi del valore di € 200,00 al primo classificato, di € 150,00 al secondo classificato e di €

100,00 al terzo. Sul gradino più alto **Sergio Pasquadibisceglie** da **Trani**, al secondo posto **Michela Sepe** da **Foggia**, al terzo posto **Valentina Vurchio** da **Cerignola**, menzione speciale per **Daniela Pagliaro** da **Andria**. «*Non è stato semplice giudicare e valutare le opere in mostra – è stato il primo commento della giuria – tutte di notevole bellezza espressiva in un mix di colori e tecniche che le hanno rese davvero uniche ed attraenti*». Il concorso e la mostra collettiva, in un contesto di festa e devozione per **San Francesco**, ha richiamato migliaia di fedeli, come valido strumento di comunicazione per promuovere l'arte in tutte

le sue forme attraverso tecniche e stili differenti, materiali innovativi e fusione di colori nelle opere esposte in tutto il loro fascino. Fuori concorso, ma in bella mostra, il **Ponte Romano sul fiume Ofanto**, dipinto dal professor **Raffaele Iacobone** per continuare a raccogliere le firme indispensabili per il censimento nazionale «**I Luoghi del Cuore**», promosso dal **FAI – Fondo Ambiente Italiano** - in collaborazione con **Intesa Sanpaolo**. Infatti, il **Ponte Romano sul fiume Ofanto** si contende la leadership insieme ad altri posti incantevoli della bella Penisola spesso dimenticati, inaccessibili, abbandonati all'incuria, che devono essere preservati e salvaguardati. Il primo posto nella classifica «**I Luoghi del Cuore**», è un'opportunità da non perdere per veder realizzare un intervento concreto sulla base di specifici progetti d'azione; infatti, ai primi tre in ordine d'arrivo verranno destinati rispettivamente cinquantamila, quarantamila e trentamila euro. Da non sottovalutare poi, la visibilità ottenuta dai luoghi votati durante il censimento, che può portare, come avvenuto in passato, alla nascita di collaborazioni virtuose tra società civile ed istituzioni e trainare lo stanziamento di altri contributi. Inoltre, i luoghi che riceveranno



Artisti alla Ribalta

Un bassorilievo di San Matteo in dono alla Guardia di Finanza

Come da tradizione che si rinnova, anche quest'anno **Pasquale Patruno** e lo scultore **Nunzio Leone**, due cittadini impegnati socialmente, hanno organizzato a Canosa di Puglia una cerimonia religiosa, nel corso della quale è stato benedetto il rilievo in tufo di **S. Matteo, Patrono della Guardia di Finanza**, donato al Comandante delle Fiamme Gialle di Barletta, Colonnello Maurizio Pasquale Favia. La cerimonia si è svolta lo scorso 28 settembre, presso la Parrocchia di Gesù Liberatore, retta da **Don Vito Miracapillo** e **Don Salvatore Sciannamea**, alla presenza delle autorità, tra le quali il sindaco di Canosa, **Ernesto La Salvia**, il vice sindaco, **Leonardo Piscitelli**, l'assessore alla cultura, **Sabino Facciolongo**, l'assessore allo sport, **Elia Marro**, il consigliere regionale, **Francesco Ventola**, il maggiore della Guardia di Finanza, **Nicola Stufano**, il vice comandante della Polizia Municipale di Canosa, tenente colonnello **Francesco Capogna**, i rappresentanti delle associazioni culturali locali e d'arma in congedo, i militari delle Fiamme Gialle e la comunità parrocchiale. *"A nome di tutta la comunità residente a Canosa Alta, che rappresento, - esordisce Pasquale Patruno nel comunicato di ringraziamento per la cerimonia - porto a conoscenza che continuiamo nel nostro percorso di avvicinamento alle istituzioni, attraverso questi incontri di confronto e condivisione. Quest'anno abbiamo deciso di rendere omaggio alla Guardia di Finanza per il proficuo lavoro svolto a Canosa di Puglia, per aver saputo instaurare un rapporto costante e di vicinanza con la popolazione, nel rispetto della legalità e della sicurezza. Per l'occasione abbiamo donato il rilievo in tufo di S. Matteo realizzato dall'amico scultore Nunzio Leone che ha dedicato molto tempo per portare a termine l'opera scolpita a mano, dando del suo meglio per ben figurare come ha fatto negli anni scorsi e nella quotidianità grazie alla sua grande passione per l'arte della scultura, davvero unica ed interessante da tramandare alle giovani generazioni. L'incontro è stato il modo migliore per*



Miracapillo, Stufano, Leone e Patruno

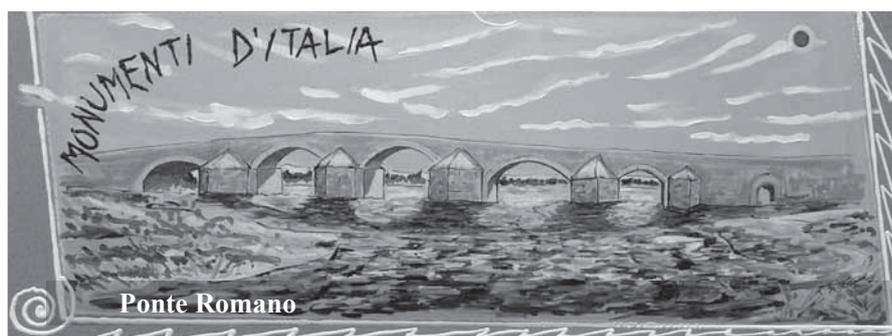
dimostrare il nostro sostegno e la nostra solidarietà alle forze dell'ordine ed in particolare agli uomini della Guardia di Finanza che ogni giorno in silenzio fanno un lavoro straordinario in città". La Santa messa è stata celebrata in devozione di **San Matteo**, la cui festa liturgica ricorre il 21 settembre, che da pubblicano addetto alla riscossione dei tributi per l'invasore romano, abbandonò la sua funzione per diventare Apostolo di Gesù ed evangelista del suo messaggio. Durante la cerimonia è stato ricordato anche con una stampa, a cura del maestro **Giuseppe Di Nunno**, riprodotte il documento papale originale, come San Matteo, il pubblicano chiamato alla sequela di Gesù mentre sedeva al banco delle imposte, fu riconosciuto Patrono del Corpo della Guardia di Finanza da Papa Pio IX nel 1934. La scultura e la stampa donate saranno allocate all'interno della caserma "De Santis" della Guardia di Finanza che ospita gli uffici del **Gruppo di Barletta**, reparto competente anche sulla cittadina canosina.

La redazione

almeno 1.500 voti potranno presentare una richiesta per un intervento da parte di FAI e Intesa Sanpaolo, secondo le linee guida che verranno diffuse nel 2017 dopo l'annuncio dei risultati e sulla base delle quali verranno selezionati i beneficiari di altri contributi economici fino a 30mila euro. Infine, il luogo più segnalato sul web verrà premiato con la realizzazione di un video promozionale. **Il Ponte Romano sul fiume Ofanto, imponente struttura, edificata tra il I e il II secolo d.c., sul tracciato della via Traiana**, che ha consentito per molti secoli

il collegamento tra Canosa e la Daunia, definito **"frontiera di civiltà e monumento senza frontiere"** è da preservare e

salvaguardare, grazie all'interessamento di tutta la collettività per **"I Luoghi del Cuore"**, da amare e riscoprire insieme.



LA STELE DI SCIPIONE A CANOSA

Riscoperte le radici storiche nella visita di ALDO MORO nel MCMLVIII

In Puglia, nella Daunia, le rive del fiume Aufidus (Ofanto) furono teatro dell'epica battaglia di Canne del 2 agosto del 216 a. C., corrispondente all'anno di Roma 538 ab Urbe condita.

Nei giorni che seguirono l'eccidio di migliaia di Romani e Cartaginesi guidati da Annibale, i superstiti soldati romani guidati dal diciannovenne tribuno Scipione si rifugiarono in Canusium, come attesta lo storico Tito Livio, accolti dal popolo di Canosa e dalla matrona Busa.

Nella memoria storica, a distanza di venti anni dal 1938, quando fu eretta la colonna celebrativa sulla collina di Canne, fu dedicata "nel 1958 la colonna in marmo eretta nella Villa comunale dal Comune di Canosa e dal Comitato 'pro Canne della Battaglia'".

Così riporta a pag. 36 e 37 in un commento storico di quei giorni, Vincenzo Petroni nel libro "C'era una volta Canosa" edito dalla Libreria Spazio Aperto nel 1996.

La data in cifre romane MCMLVIII riportata in lettere in bronzo sulla colonna riconduce al tempo in cui era Sindaco Vito Rosa.

In questo contesto di incuria del tempo e degli uomini, avvalendomi dell'iscrizione riportata dal Petroni, nel Luglio del 1996, volontariamente, in una complessa fatica, ripristinai sulla colonna le 50 parole storiche. Lo stesso intervento è stato effettuato nella cura dell'anno 2015 dalla mia persona sullo stemma bronzeo comunale della stele, scomparso già nel 1996 e ritrovato diligentemente dalla Polizia di Stato di Canosa per essere poi consegnato al Comune.

La cura del restauro del 1996 si estese nella storia, maestra di vita, agli alunni in vacanza della mia classe della Scuola Elementare De Muro Lomanto, che ricevuti nella Sala del Consiglio comunale dal Commissario Prefettizio Dott. Giuseppe Iaculli, sfilarono con i genitori,

con le colleghe Barbarossa Sabina e Clementina Di Biase e la Direttrice Didattica, in un corteo storico verso il monumento, il 2 agosto del 1996, con la banda musicale cittadina, per inaugurare il restauro e la memoria storica riportata in una lapide del basamento monumentale:

La data posta sulla stele del 1958, dopo una complessa ricerca degli atti, ci ha portato alla riscoperta delle radici storiche, avvalendoci del Presidente

<https://www.youtube.com/watch?v=UyN7mfu9BxY>

Restringendo il campo d'indagine documentale siamo ritornati all'Archivio Storico Comunale dove abbiamo rintracciato gli atti di **un giorno storico per Canosa: la visita di Aldo Moro, Ministro della Pubblica Istruzione per iniziativa e cura del Sindaco Vito Rosa.**

La Delibera di Giunta n. 232, ratifi-



Aldo Moro e Vito Rosa

Comitato Italiano Pro Canne di Bartetta, Nino Vinella e della Segretaria, Maria Antonella Doronzo, che ci hanno trasmesso il film acquisito dal Comitato dalla Cineteca dell'Istituto Luce.

Il film riporta l'evento della Domenica del **20 aprile 1958**, con l'inaugurazione, lungo la ferrovia di Canne, dell'Antiquarium alla presenza dell'on.le **Aldo Moro, Ministro della Pubblica Istruzione** e dell'Archeologo Prof. Michele Gervasio. Nel pomeriggio del 20 aprile fu inaugurata la stele commemorativa di Scipione nella **Villa comunale di Canosa**, in un legame storico e istituzionale.

Il **Film Istituto Luce Ferrovia Canne** è visualizzabile al link

cata poi dal Consiglio Comunale il 3 giugno 1958, così attesta.

Il Comune di Canosa riconosce che "grazie al provvidenziale ed autorevole intervento di S. E. Aldo Moro, Ministro della P. I. ed illustre figlio di terra di Bari, numerosi e vitali problemi di interesse pubblico di questa cittadina, ...sono stati portati a soluzione".

"In occasione della visita che il detto Uomo di Governo renderà a questa popolazione il 20 c. m., in detta circostanza la civica Amministrazione offrirà sul Palazzo di Città un ricevimento di Autorità Provinciali e locali.... considerando di dover consacrare detto sentimento di gratitudine con l'offerta di una targa-ricordo in oro, da consegnare

in occasione della visita”.

Due giorni dopo questa ricerca archivistica abbiamo incontrato provvidenzialmente nella Villa comunale, intitolata nel 2014 ad Aldo Moro dall'attuale Amministrazione La Salvia, il **maestro Gennaro Caracciolo** che, nell'apprendere queste ricerche, svela il suo vissuto: “avevo tredici anni e con la divisa di convittore, ho consegnato la targa ad Aldo Moro nella sala del Consiglio comunale”, apportando le foto storiche documentali del fotografo Nicola Schirone custodite dalla famiglia Caracciolo, riferite alla visita di Aldo Moro con il Sindaco Vito Rosa.

Essendo rilevante la visita di Aldo Moro tra Canne e Canosa, con l'interessamento del giornalista **Paolo Pinnelli** abbiamo ritrovato la pubblicazione del 21 aprile 1958 della **Gazzetta del Mezzogiorno**, di cui gentilmente la



Scipione. Canne

Redazione di Bari ha concesso la pagina digitale.

L'articolo del 21 Aprile 1958 a pag. 8, “**DALLE PROVINCE**” a firma di **Sabino Pizzuto** scrive: “Moro a Canne della Battaglia per l'inaugurazione dell'Antiquarium. Scoperti a Canosa un busto e una stele di Scipione l'Africano”.

La targa d'oro consegnata ad Aldo Moro, attestata anche dalla nota della Gazzetta, fu commissionata all'Oreficeria Enrico Trizio di Bari, che abbiamo

contattato.

“Dopo la cerimonia (nella sala consiliare) ha luogo lo scoprimento del busto a Scipione l'Africano”.

Dopo il restauro volontario realizzato dalla mia persona nell'estate del 1996, abbiamo atteso venti anni per scoprire le radici storiche di quella data apposta sulla stele in cifre romane, **MCMLVIII**, ritrovando la visita storica di Aldo Moro a Canne e a Canosa, nella comune vicenda storica.

Rintracciando il busto citato dedicato a Scipione, forse custodito un tempo nel Museo Civico in via Varrone, soggetto a furti, apprendiamo della presenza di un **calco in gesso a Canne**, di altezza cm.67 e di larghezza cm. 43, con l'iscrizione **P • COR • SCIPIO • AFR** (Publio Cornelio Scipione l'Africano) e rintracciamo in rete il busto bronzeo identico esposto al **Museo Statale delle Belle Arti PUŠKIN di MOSCA** in Russia.

P • COR • SCIPIO • AFR

È da cercare!

Il sito della stele nella Villa comunale di Canosa evoca la storia solo di Scipione e meriterebbe un pannello esplicativo a valorizzare la meritoria dedicazione della Villa comunale ad Aldo Moro.

Scipione non è solo il protagonista della storia di una battaglia, ma anche storia patria nell'Inno di Mameli nell'Unità d'Italia e va valorizzato anche nelle ricorrenze civili della storia d'Italia.

La memoria di Aldo Moro, martire della Democrazia e dello Stato, testimone di grandi valori, viene suggellata da questa presenza istituzionale a Canosa.

Il corteo storico “**Ab Urbe Condita**”, da noi promosso nel 2007 con il Sindaco Ventola e con la Scuola Media Statale Ugo Foscolo, continua; la storia maestra di vita continua.

Lo studio è stato inoltrato alla **Dott.ssa Marisa Corrente**, interessata alla ricerca, al **Sindaco di Canosa Dott. Ernesto La Salvia**, che ha seguito il percorso conoscitivo e al **Sindaco di Barletta Dott. Pasquale Cascella**, che nelle radici cannensi ha espresso interesse, apprezzamento e impegno.

Riceviamo il saluto, il ringraziamento e l'apprezzamento della gentilissima figlia **Agnese Moro** per “i bei materiali”

della ricerca storica, inserita per il Centenario della nascita del 23 Settembre 1916 nel percorso “**100 anni con Aldo Moro**”.

Rivediamo le foto di Aldo Moro a Canosa nel 1958, quando aveva **42 anni** e già mostrava una coscienza e una sapienza; semplice, dimesso e statuario, con il volto mite, sereno e affabile; con la mente illuminata dal senso della storia e dalla nobiltà della Politica.

Chiniamo il capo porgendo un riverente saluto in terra e in cielo ad Aldo Moro per questa visita, pagina di storia pugliese e italiana a Canosa di Puglia e magistero di vita civile e spirituale.

Ricerche storiche ed opera curata ed offerta dal maestro Giuseppe Di Nunno

il Campanile

Cattedrale di Canosa di Puglia

Suppl. alla R.D.A.

reg. al n. 160

Registro Stampa del Tribunale di Trani,
anno XXII, n. 5

Direttore Responsabile:

Giuseppe Ruotolo

Grafica: Gohar Aslanyan

Stampa a cura di

Domenico Zagaria,

Pasquale Di Monte

Caporedattori:

Mario Mangione,

Donato Metta,

Felice Bacco

Redattori:

Linda Lacidogna,

Nicola Caputo, Umberto Coppola,

Fabio Mangini, Giuseppe Di Nunno,

Rosalia Gala,

Eliana Lamanna,

Vincenzo Caruso,

Angela Cataleta,

Gina Sisti,

Leonardo Mangini,

Bartolo Carbone.

Hanno collaborato:

Sandro Giuseppe Sardella,

Pasquale Ieva, Dora Pastore,

Sabino Lagrasta, Antonio Bufano,

Roberto Felice Coppola,

Angelo Ramadori,

Gian Lorenzo Palumbo

sono state stampate

750 copie

IL DANNO DA OMESSA MANUTENZIONE DI STRADA PUBBLICA

di Roberto Felice Coppola*

La comune esperienza denuncia che lo stato delle strade pubbliche, non solo quelle comunali, ma anche provinciali e statali, lascia molte volte a desiderare per l'integrità del manto stradale. Ad ognuno di noi sarà capitato di imbattersi, mentre percorreva una strada a piedi, in auto o in moto, in una buca, in un marciapiede sconnesso, in un tombino con la grata in parte divelta, in un dislivello del manto stradale che ha fatto sbandare il nostro mezzo. Nella maggior parte dei casi siamo riusciti a schivare l'insidia con la normale attenzione ed esperienza di chi circola su una strada. Altre volte però non siamo stati così fortunati o attenti e ci siamo ritrovati a terra, se stavamo procedendo a piedi o peggio in moto, o a imprecare, se stavamo conducendo un'auto, per le possibili rotture di cuscinetti e ammortizzatori. Ancora più grave poi, se l'insidia ha provocato un incidente stradale. A parte le lamentele di rito, anche da inoltrare all'ente competente per la manutenzione, che fare se dall'evento ne deriva un danno alla persona o al nostro mezzo di locomozione? Esaminiamo cosa ci dice in merito la Legge e la giurisprudenza.

L'art. 14 comma 1 del D.Lgs. 30/04/1992 n. 285 (Codice della Strada) statuisce che: *“Gli enti proprietari delle strade, allo scopo di garantire la sicurezza e la fluidità della circolazione provvedono: a) alla manutenzione, gestione e pulizia delle strade, delle loro pertinenze e arredo, nonché delle attrezzature, impianti e servizi; b) al controllo tecnico dell'efficienza delle strade e relative pertinenze; c) all'apposizione e manutenzione della segnaletica prescritta”*.

In caso si verifichi un sinistro, la giurisprudenza applica questa norma quando l'evento sia addebitabile all'ente gestore della strada in virtù dell'omessa manutenzione cui è preposto. La problematica riguarda la possibilità di imputare all'ente i danni patrimoniali e non patrimoniali che ne derivano. In passato si faceva riferimento all'art. 2043 Codice

civ. (risarcimento per fatto illecito) e alla responsabilità extracontrattuale aquiliana e al principio del *“neminem laedere”* (non ledere nessuno); in particolare si riteneva sussistere il nesso causale tra evento e danno in presenza nella strada di una *“insidia o trabocchetto”*, vale a dire di una situazione di pericolo occulto non visibile e prevedi-



bile dal danneggiato usando la normale diligenza. Recentemente, invece, l'orientamento della giurisprudenza è mutato, superando il riferimento all'insidia o al trabocchetto. L'accento viene spostato dall'art. 2043 C.c. all'art. 2051 C.c (danno cagionato da cosa in custodia) sostenendo che la responsabilità per omessa manutenzione dell'ente gestore della strada è da configurarsi simile a quella del custode della cosa, per cui grava sulla P.A. l'obbligo di sorvegliare e mantenere la strada rendendola idonea alla circolazione. Qualora per l'omissione dell'ente si verifichi un sinistro, si prescinde dall'accertamento di un comportamento colposo e la responsabilità nasce unicamente dal nesso evento – danno in virtù di una responsabilità oggettiva. Per l'art. 2051 c.c. la responsabilità è esclusa solo dal *“caso fortuito”*. Per *“caso fortuito”* si

intende in dottrina quell'evento eccezionale e imprevedibile che sia stato da solo in grado di produrre il danno, troncando il nesso eziologico (causale) tra la condotta omissiva dell'ente e l'evento danno. Caso fortuito alla cui produzione può aver partecipato il soggetto danneggiato o un terzo, facendo venir meno o limitando dunque la responsa-

bilità dell'ente gestore della strada. Si pensi al caso del motociclista scivolato sull'olio lasciato sull'asfalto da una macchina transitata in precedenza o all'automobilista ubriaco o assonnato che non veda l'apposita segnaletica di deviazione della strada per lavori in corso. Lo spostamento della qualificazione giuridica della responsabilità dall'art. 2043 C.c. all'art. 2051 C.c. è un indubbio vantaggio per il soggetto che si ritiene danneggiato, poiché non è più tenuto a dimostrare che il danno subito è dovuto ad una insidia o trabocchetto, cioè a una situazione di pericolo occulto, non evitabile con una condotta di normale diligenza e prudenza, ma gli è sufficiente dimostrare il nesso causale evento-danno, poiché la responsabilità dell'ente è di tipo oggettivo e quindi presunta; è quest'ultimo a dover dimostrare di aver

Poesie che scorrono come i fiumi delle colline marchigiane, nascono dal cuore e magicamente si assemblano per mano di Angelo Ramadori, accanito lettore e poeta per passione.



Dedicata ad una mamma

di Angelo Ramadori

Ricorda quanto era gonfia la tua pancia
 Quando aspettavi una bella bimba
 Poi la pancia si è sgonfiata
 E una bella bimba è arrivata
 L'emozione che hai potuto provare
 Quando in braccio l'hai potuta tenere
 Ti ha ripagato di tutto il dolore
 Che per il parto hai dovuto sopportare
 E quando l'hai allattata
 Le avresti dato pure il cuore
 Ora che è cresciuta
 Si è fatta ancora più bella
 Qualche volta ti fa arrabbiare
 Ma con un sorriso sa farsi perdonare
 Già la vedi in abito bianco davanti all'altare
 Quando un giorno si dovrà sposare
 E ti rattristi un po' perché sai che ti dovrà lasciare
 Ma di te non si potrà mai dimenticare
 E ti porterà sempre nel cuore
 Ciao mamma ti voglio bene

L'angolo della mente

Le onde contro lo scoglio

di Gian Lorenzo Palumbo

... La pioggia cade fitta e il vento soffia lontano come se dovesse colmare il mio stato d'animo incredulo e deluso dalla vita.

Le onde contro lo scoglio con impeto mi schiaffeggiano la mente, vorrei tanto districarmi e andarmene da quel posto, quel luogo che ricorda la mia vita, ma rimango impassibile e fermo a guardare quelle onde.

I ricordi stanno riaffiorandosi tutti e mi domando come sia stato possibile tutto il tormento vissuto e tutto il cambiamento che ho dovuto sopportare in tutti questi anni grigi e bui del mio vivere.

Le onde si sono calmate come per magia, il vento si è placato e la pioggia ha finito di bagnare il mare; dopo un po' un arcobaleno incantato appare all'orizzonte come a ricordare la mente, che dopo tanto logorarsi c'è anche un po' di calore e amore per ognuno di noi.



posto in essere tutte le condizioni per la normale e sicura circolazione stradale nonché il "caso fortuito" che ne esclude la responsabilità.

Vediamo ora in concreto come richiedere il risarcimento. In primis occorre avanzare richiesta mediante raccomandata con a.r., o p.e.c. all'ente responsabile e alla società assicurativa, procurandosi nel contempo: a) documentazione fotografica del luogo del sinistro; b) eventuali testimoni; c) se intervenuti la Polizia stradale o i vigili urbani, il verbale redatto dal quale emerga con chiarezza il difetto di manutenzione; d) per eventuali lesioni, il referto di pronto soccorso o perizia

medica; e) un preventivo di riparazione del mezzo coinvolto. In caso di diniego o mancata risposta della società assicurativa, trascorsi i termini previsti dalla Legge, si potrà presentare domanda al Giudice competente. Il tutto ovviamente con l'assistenza di un legale.

La dottrina si è chiesta se la domanda rientra nella competenza del Giudice di Pace per le cause di risarcimento del danno prodotto dalla circolazione di veicoli e natanti fino al valore di 20.000 euro (art. 7 comma 2 Cod. proc. civile). Secondo la Cassazione la controversia per omessa manutenzione stradale non rientra tra le cause suddette poiché il danno è solo occasionalmente connesso

alla circolazione stradale, mancando il nesso causale tra la circolazione e il danno. Per lo stesso motivo si esclude l'obbligatorietà della negoziazione assistita prevista dall'ordinamento come condizione di procedibilità della domanda giudiziale di risarcimento del danno da circolazione di veicoli e natanti. Pertanto la domanda potrà essere presentata liberamente, osservando la normale competenza per valore, al Giudice di Pace (valore fino a 5.000 euro) o al Tribunale se di importo superiore, naturalmente sempre con la rappresentanza di un avvocato.

**avvocato civilista*

CAMPOSCUOLA 2016

GIOVANI E FAMIGLIE... INSIEME

di don Nicola Caputo

Anche quest'anno, dal 12 al 20 agosto, abbiamo vissuto la bellissima ed edificante esperienza del Camposcuola Giovani e Famiglie in Piemonte, presso Salice D'Ulzio. Ci siamo lasciati guidare dall'Esortazione apostolica "Amoris Laetitia" di Papa Francesco. Le giornate sono state scandite dalla preghiera, dagli incontri formativi, da alcune escursioni che ci hanno aiutato a conoscere la bellezza del paesaggio montano che ci circondava. Grande entusiasmo c'è stato nel percorrere un tratto della "Via Francigena", immersi in una natura incontaminata, che da Salice porta a Susa e, ovviamente, non è mancata una visita alla città che conserva intatti alcuni monumenti



Foto di gruppo



Passeggiata nel bosco

risalenti all'Impero Romano. Interessantissima dal punto di vista spirituale e culturale è stata la visita alla città di Torino, organizzata da Pasquale Valente, presidente dell'Associazione canosini di Torino "Il Ponte". Accompagnati dalla guida turistica, abbiamo visitato la "Mostra del Cinema" presso la mole Antonelliana, dalla cui sommità abbiamo potuto ammirare il panorama di Torino. Poi il pranzo a sacco presso "Valdocco", la cittadella di Don Bosco, con la visita alla Basilica di Maria Ausiliatrice. Poi a passeggio per il centro storico di Torino: Castello, Palazzo Reale, Duomo (con sosta di preghiera davanti alla Sindone). Ciliegina sulla torta (per i tifosi juventini) è stata la visita allo Juventus Stadium, dove abbiamo potuto vedere alcuni giocatori che entravano in stadio per gli allenamenti. Bellissime anche le visite alle città di Bardonecchia e Briançon (Francia) con visita alla fortezza che ci ha regalato una vista mozzafiato sulla cittadina francese. Non sono mancate le serate ricreative, passeggiate insieme, le scalate e l'uso delle seggiovie, ballo, KaraoKe, ecc... tutto "condito" dagli indispensabili ingredienti della condivisione e della gioia. Insomma un'ennesima esperienza che si conclude con un bilancio positivo. Un'occasione offerta a famiglie e giovani che riscoprono la bellezza dello stare insieme e del sentirsi Chiesa che comunitariamente cammina verso il suo Signore.



Balli di gruppo